ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Eritrea, Somalia	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Eritrea, Somalia	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero	44	24	12	50	28	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 11 Gennaio 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Martedì 11 Gennaio 1898 — Num. 11

ROMA, 10 gennaio 1898

Oggi comincia, e dicesi che terminerà oggi stesso, davanti al Consiglio di guerra di Parigi, il processo intentato al maggiore Esterhazy. Sarà tenuto a porte aperte, in modo che il pubblico possa rendersi esatto conto, direttamente e non per interposti mezzi della cui onestità è sempre lecito dubitare, di ciò che vi sarà detto dai testimoni e dagli interessati, e ben valutare la giustizia della sentenza che verrà pronunciata? Se la pubblicità vi irradierà luce meridiana, il processo contro Esterhazy sarà una soluzione; altrimenti parrà una mistificazione di più. E' questa un'opinione in cui concordano tutti, se ne togli i difensori di Esterhazy, i quali con le loro diuturne invocazioni alle porte chiuse inducono a dubitare, non li tormenti il timore che la troppa luce possa scolorire quella tinta di innocenza che con tanti stenti hanno dato alla figura poco simpatica del loro protetto.

Si afferma che se tutto quello che può esser detto nel Consiglio di guerra venisse sentito dal pubblico, potrebbero derivarne complicazioni internazionali. Difficilmente si troverà una persona seria disposta a credere che la Germania richiamerebbe il suo ambasciatore da Parigi se, ad esempio, il fiscale del Consiglio di guerra dicesse che Dreyfus si trovò in rapporti, in questa e quella circostanza, per la consegna di questo o quel documento, con l'ambasciata germanica a Parigi o con qualunque altra autorità tedesca. I giornali ufficiosi tedeschi hanno fatto in proposito dichiarazioni molto esplicite. « Da parte della Germania, disse la *Kölnische Zeitung*, non v'ha assolutamente nulla che impedisca di gettare sul dibattimento la luce più viva della pubblicità. » La supposizione più ovvia è questa: che per tutelare agli occhi del pubblico la necessità e la rispettabilità dell'ufficio d'informazioni al ministero della guerra, si voglia impedire la possibilità di smentite ufficiali che non potrebbero passare inavvertite e che distruggerebbero in modo irreparabile un edificio eretto con sì laboriosa fatica.

Se così non fosse, tutti i giornali militari francesi sarebbero tanto tenacemente e tanto caloresamente ostinati nel difendere il dogma della cosa giudicata? Come se non fosse più onorevole per l'esercito francese che vi sia stato chi inventò per fini di lucro personale un reato di spionaggio, anzichè vi sia stato chi questo reato effettivamente commise! Il dubbio che Esterhazy abbia fatto rispetto a Dreyfus quello che fecero molte spie, ai tempi dei governi tirannici, rispetto ad altri infelici rei convinti — non però confessi — di reati politici, noi lo abbiamo manifestato in queste colonne fino dai primi giorni dell'agitazione dreyfusiana. Tutto ciò che venne successivamente messo in luce, sia da parte dei difensori di Dreyfus, sia da parte degli antisemiti, non ha fatto che confermarci in questa opinione. Checchè sia di ciò, se si rinnovasse oggi lo stesso errore di procedura commesso nel processo contro Dreyfus; se le risultanze processuali cioè rimanessero avvolte nel più profondo mistero, per tutto il mondo civile si diffonderebbe la persuasione che con una commedia turpe si è voluto ribadire una prima infamia o un primo errore.

Una tale persuasione si diffonderebbe perchè chi potrebbe garantire, dato il segreto del dibattimento, che questo processo contro Esterhazy sia stato veramente quello che, giuridicamente e moralmente dovrebbe essere: il prodromo cioè di quella revisione del processo Dreyfus, che le sole lacune di istruttoria rivelate dall'atto di accusa del maggiore Ormeschevillle basterebbero a rendere necessaria? Accusato di aver giuocato al Circolo della stampa, Dreyfus rispose di esservi andato solo per pranzare. Cosa avrebbe dovuto fare l'istruttore? Escutere delle testimonianze. Egli non se ne curò, e sapete perchè? Perchè i frequentatori del Circolo della Stampa e degli altri circoli dove si giuoca di azzardo, sono a suo avviso, gente, in generale, poco stimabile. E così egli diffidò dei periti della Banca di Francia solamente perchè espresse il dubbio che il *bordereau* e le lettere presentategli non fossero dello stesso pugno. Roba da non credersi!

Questo *bordereau* che è la chiave di vôlta dell'accusa contro Dreyfus sarà, adesso, stato messo a raffronto non solamente con le lettere di Esterhazy, ma anche con le lettere di Dreyfus riscontrate con quelle? E tutti i necessari contraddittorii saranno esperiti? Se niente di tutto questo si sarà fatto, e non si saprà chiaramente che è stato fatto, l'antisemitismo riporterà forse un momentaneo trionfo, ma a scapito della verità e della giustizia che verranno presto o tardi rifarsi. E non sarà nemmeno vero che si sarà provveduto così al decoro dell'esercito francese. Si sarà, tutt'al più, dimostrato una volta di più, che lo spirito patriottico dei francesi, distratto per necessità politiche dall'idea della rivincita, si logora miseramente in sfoghi isterici, senza discernimento e senza misura.

L'anniversario della rivoluzione siciliana

Proprio cinquant'anni fa — il 9 gennaio 1848 — la cittadinanza liberale di Palermo lanciava al governo del Borbone un'audace sfida, dichiarando in un pubblico manifesto che il 12 di quel mese Palermo sarebbe sorta a sostenere le ragioni della Sicilia. Erano una promessa formale ed un formale impegno che quella capitale assumeva e manteneva difatti, costringendo il generale Di Maio a chiudersi nel palazzo reale ed a riferire al re la volontà popolare, espressa da Ruggiero Settimo, di ottenere la convocazione del Parlamento generale di Sicilia e la Costituzione del 1812 riadattata ai tempi.

Il re, in risposta, concedeva parziali riforme: abolizione della promiscuità d'impieghi e cariche, ampliamento della Consulta generale del regno con rappresentanti delle singole provincie, ma a beneplacito del re, residenza alternata del re a Napoli e a Palermo, reciproca indipendenza e parità perfetta giudiziaria ed amministrativa dei dominii di qua e di là del Faro.

Niente Costituzione, dunque, e niente autonomia. Quindi lotta guerreggiata ad oltranza, ed abbandono delle città da parte delle truppe rifugiatesi sulle navi regie, costituzione di un governo provvisorio con Ruggiero Settimo a capo, in Palermo. Si procedette alla costituzione dello Stato, si aprì il Parlamento, si dichiarò decaduta la dinastia borbonica, si accettò la forma della monarchia.

Allora fu eletto alla dignità regale Ferdinando di Savoia, duca di Genova, al quale Carlo Alberto, appena sortito dal disastro di Custoza, negò l'autorizzazione di accettare questa responsabilità regale.

Intanto fra le truppe borboniche e quelle degli insorti avvenivano fatti d'arme d'incerto risultato, intorno a Messina ed a Catania, fino a quando, occupata la Lombardia dagli austriaci, Ferdinando di Borbone, dopo vani tentativi di accordo e promesse di nuove maggiori concessioni, faceva investire gl'insorti, e vincitore a Catania sostituiva a Ruggiero Settimo, il principe di Satriano suo luogotenente, nel Governo dell'isola, alla quale destini migliori dovevano arridere dodici anni dopo. Questi i fatti della storia, che onorano la Sicilia, e che furono generosa e sventurata manifestazione di una profonda idealità patriottica, la quale ritemprò gli animi e preparò i felici avvenimenti della spedizione di Giuseppe Garibaldi e della annessione dell'isola all'Italia.

E questa bella pagina di storia abbiamo voluto ricordare, perchè mai come oggi la patria sentì necessità di ritemprarsi nelle memorie di un passato, al quale l'ignavia attuale degli spiriti è oltraggio ignobilissimo, e che vorremmo servisse per eccitare le sonnecchianti idealità patriottiche.

La commemorazione che se ne fa oggi solennemente a Palermo, inizio di altre commemorazioni dirette a rinverdire i ricordi di quell'anno che fu forse il più memorabile ed il più fecondo per le idealità della patria, è degno omaggio che si rende a quel passato.

Possa essa ritemprare gli animi dei cittadini, e far sentire nel cuore specialmente dei giovani l'eco di quegli entusiasmi dai quali i nostri padri seppero trarre vigoria ed efficacia per la libertà, l'indipendenza e l'unità nazionale!

Vedere in terza pagina i telegrammi sulla questione Dreyfus.

La situazione in Cina

(Nostro telegramma partic.)

Accordo anglo-russo-giapponese

LONDRA, 10, ore 11.30 ant. — (*Emme*). Telegrafano da Hong-Kong che Inghilterra, Russia e Giappone sono venute ad un accordo per quanto concerne la Corea.

La notizia sembra confermata dal fatto che la flotta inglese si è ritirata da Chemulpo dirigendosi ad Hong-Kong.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

Francesi e inglesi sull'Alto Nilo

CAIRO, 10. — Un battaglione inglese è partito, ieri nel pomeriggio, per Luxor, dove si imbarcherà per Wadi-Halfa. Un altro battaglione partirà, venerdì prossimo, con cavalleria.

I dervisci continuano a concentrarsi a Metammeh e Shendy, dove ricevono approvvigionamenti da Omdurman.

LONDRA, 10. — Un piroscafo partirà oggi da Woolwich, con mille tonnellate di viveri, diretto ad Alessandria d'Egitto.

Novecento uomini partiranno prossimamente per l'Egitto.

Il *Times*, parlando dell'Egitto, dice che il primo obbiettivo della spedizione nel Sudan sarà Kartum e che l'Inghilterra si spingerà più lontano, se lo crederà necessario.

LONDRA, 10. — Un dispaccio da Wadi-Halfa dice che il tenente Millot, appartenente allo stato maggiore francese della spedizione nel Sudan, pranzò col colonnello Northcott. Essi si scambiarono parole cortesi.

Millot è ripartito il 28 scorso dicembre. Gli indigeni ritornarono ai rispettivi focolari.

Per il giubileo di Francesco Giuseppe

LONDRA, 10. — Il *Daily News* ha da Vienna che l'imperatore Guglielmo, il re di Sassonia ed il principe di Galles assisteranno al giubileo dell'imperatore Francesco Giuseppe.

La pace in Boemia?

LEIMERITZ, 9. — Ha avuto luogo una riunione di 62 deputati tedeschi della Dieta boema per discutere sulla loro partecipazione o no ai lavori della Dieta stessa.

Venne approvata all'unanimità una mozione favorevole alla loro partecipazione.

PRAGA, 10. — Il giornale ufficiale pubblica un decreto imperiale che abroga da stamane, alle ore sei, il decreto del 2 decembre scorso, il quale proclamava lo stato d'assedio.

La guerra a Cuba

(Nostro telegramma particolare)

Una intervista di Weyler — Rinforzi a Cuba

MADRID, 2, ore 9 antimerid. — (*Interim*). Il generale Weyler, interrogato da un giornalista intorno alla questione cubana espresse l'opinione che gli Stati Uniti cercano di esercitare pressione su Cuba per stornarla dal sottomettersi alla Spagna, e riuscire così a impadronirsi del suo commercio.

Il generale soggiunse che un conflitto fra gli Stati Uniti e la Spagna appare come molto probabile.

Comincia la concentrazione dei rinforzi destinati a Cuba.

Nuovi scontri

L'AVANA, 9. — E' infondata la voce corsa di una intervista fra il generale comandante Blanco ed il capo degli insorti Maximo Gomez.

Il generale Ochoa, colle sue truppe, scortando un convoglio di viveri e munizioni a Bayamo, si impadronì di tre accampamenti degli insorti.

Questi ebbero otto morti e perdettero molte armi.

Il movimento carlista

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 2 pom. — (*Emme.*) In una intervista con un corrispondente inglese, il conte Marichala, agente generale di Don Carlos, dichiarò che oltre quarantamila uomini dell'esercito spagnuolo sono pronti a ribellarsi per seguire la bandiera carlista.

Secondo il Marichala, l'agitazione carlista è sparsa sopratutto fra le popolazioni agricole delle provincie del Nord. Il Weyler non è un carlista, ma un semplice politicante.

L'unico ostacolo che è sulla nostra via, soggiunse il conte, è la mancanza di denaro.

La lotta religiosa in Inghilterra

LONDRA, 10. — Gli arcivescovi ed i vescovi cattolici della provincia di Westminster rispondono, per mezzo della stampa, agli arcivescovi anglicani circa la bolla pontificia la quale condanna la validità degli ordini sacri anglicani.

Essi giustificano questa bolla e dimostrano che gli ordini anglicani non furono mai riconosciuti dalla Santa Sede.

La dittatura all'Uruguay

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 11 antim. — (*Emme*). Telegrafano da Montevideo che il richiamo sotto le armi della guardia nazionale prelude ad un colpo di mano del presidente Cuestas contro la maggioranza parlamentare a lui contraria.

Il Cuestas crede di poter fare sicuro assegnamento sulla guardia la quale è costituita dalle classi che gli sono favorevoli.

La missione dell'on. Zeppa

Un telegramma da Berna in data d'ieri sera reca:

« L'on. Zeppa è arrivato e fu presentato dal ministro plenipotenziario italiano, comm. Riva, al presidente della Confederazione, Ruffy, ed al Consigliere federale per le finanze, Hauser.

« L'on. Zeppa, in adempimento della missione avuta dal suo Governo, ha conferito lungamente con essi intorno ad alcune modificazioni da introdursi nell'attuale Convenzione monetaria conclusa cogli Stati dell'Unione latina, specie per le monete divisionarie. »

Quale sia la missione affidata all'onorevole Zeppa, già abbiam detto giorni sono in brevi parole. Ma non ci sembra inutile ritornarci sopra, perchè si tratta, per l'Italia, di uscire da uno stato di cose che se non fosse incomodo, sarebbe amenissimo.

Crediamo infatti sia caso unico nella storia monetaria dei paesi civili quello di uno Stato che, in possesso delle monete di argento necessarie per i bisogni della minuta circolazione, le tenga immobilizzate nei suoi forzieri, facendo circolare, in luogo di esse, biglietti di piccolo valore.

Oltre che la manutenzione dei biglietti cagiona una spesa annuale certamente superiore alla perdita che, pure annualmente, possa infliggere allo Stato lo sfrido delle monete circolanti, oltre al disagio del pubblico e ai danni che gli derivano dalle facili dispersioni dei piccoli biglietti, la presenza di questi sul mercato esercita una sinistra influenza sul credito pubblico, e, almeno come elemento psicologico e morale, concorre a inasprire il corso dei cambi sull'estero.

E, nondimeno, è questa la situazione che noi sopportiamo sino da quando, in virtù dell'accordo monetario del 15 novembre 1893, potemmo rimpatriare le nostre monete divisionali emigrate, a causa del cambio, nel decennio precedente.

In quell'epoca, e nel momento in cui, a peso d'oro, le ricomprammo, si pensò anche a prevenire un nuovo esodo e si decretò la loro immobilizzazione, con la emissione dei buoni di cassa in loro rappresentanza, non suscettivi di spendita all'estero.

Ma siffatto rimedio, di assoluta necessità in quella situazione transitoria, diveniva inutile, anzi assurdo, dopo che, finita la raccolta, e chiuse tutte le casse degli Stati della Lega latina alla accettazione delle nostre monete divisionali, erano venute meno le ragioni e l'interesse dell'incetta e della esportazione che già se ne operava.

Ma a contenderci tutti questi benefici, se nonchè all'ultima ora fu nell'accordo del 1893 introdotto l'art. 8, le cui conseguenze furono subito avvertite, ma che non vi fu modo di eliminare, stante l'urgenza di concludere. E' di questo tenore: « Nel caso in cui, denunziata la Convenzione del 6 novembre 1885, dovesse procedersi alla liquidazione dell'Unione, l'obbligo imposto a ciascuno Stato, dall'art. 7 di essa, di riprendere dagli altri Stati, per un anno, le proprie monete divisionarie, rientrerebbe in vigore anche per l'Italia. »

Ne segue che, allo stato delle cose, posti in circolazione gli spezzati nostri, e dato il corso dei cambii sempre sfavorevole all'Italia, potrebbe ancora esservi interesse a operarne l'esportazione, e ciò perchè, nel caso di denunzia e di liquidazione dell'Unione, gli spezzati espatriati nel frattempo sarebbero, per un anno, di nuovo raccolti dagli altri Stati, per rinviarli in Italia, contro rimborso in oro o scudi di argento.

E così la presenza di quell'articolo trattiene ragionevolmente l'Italia dal valersi, per intero e nella parte più importante, delle concessioni fattele nel 1893; ed è così che il tesoro italiano, pur possedendo 150 milioni in piccole monete di argento, deve ancora limitarsi a far circolare 110 milioni di buoni di cassa, con danno del bilancio, per la spesa che questi cagionano, con danno del credito dello Stato, e con molestia non piccola del pubblico.

Quindi la necessità di ottenerne col consentimento unanime degli Stati interessati, l'abrogazione.

A ciò è intesa la missione affidata all'on. Zeppa, che fu uno dei negoziatori dell'accordo del 1893. Si tratta di togliere di mezzo quella clausola che paralizza gli effetti migliori delle stipulazioni di quell'anno, e nelle quali egli ebbe parte importante. Così potrà egli stesso correggere, in un punto essenziale, l'opera sua.

LE FESTE DI PALERMO

pel cinquantesimo anniversario della rivoluzione siciliana

(Nostri telegrammi particolari)

La partenza dei Principi da Napoli

NAPOLI, 10, ore 4 pomeridiane — (*Bellezza*). Essendo la Principessa Elena completamente guarita dal malessere che la trattenne alcuni giorni a letto, i Principi di Napoli, partirono iersera alle 9 1/2 per Palermo.

Fino alle 4 pom. di ieri la prefettura non aveva ricevuto avviso della partenza, decisa nelle ultime ore della sera.

Le Loro Altezze imbarcarono sulla nave *Trinacria*, accompagnate dal ministro della marina, on. Brin, giunto ieri stesso da Roma, dall'on. Ascoleo, dal generale Terzaghi, dal capitano Merli, dal duca e dalla duchessa d'Ascoli.

Il *Marco Polo* della regia marina segui la *Trinacria* nella sua rotta. Questa è scortata dalla *Lepanto* e dal *Dogali*.

Si assicura che i Principi saranno qui di ritorno domenica o lunedì.

L'arrivo del « Marco Polo » — L'on. Crispi

PALERMO, 10, ore 2,25 pom. — (*Mercatelli*) Il *Marco Polo*, splendido battello della Navigazione generale italiana, è arrivato in vista di Palermo alle 7 1/2, dopo una traversata meravigliosamente tranquilla.

Recava, insieme con l'on. Crispi, una rappresentanza del Senato, i sindaci di Roma, di Milano, di Bologna, il rappresentante del sindaco di Torino, i senatori Scelsi, Di Prampero, che, coi senatori Guarnieri e Gravina, rappresenteranno il Senato alle feste palermitane, i deputati Agoglia, Santini, Casale, Scaramella-Manetti, l'ex-deputato Marinuzzi e molti corrispondenti di giornali.

L'on. Crispi è in ottima salute.

Egli pranzò iersera nel salone comune, insieme con gli onorevoli Scelsi, Di Prampero, il suo segretario Giampietri, ed il vostro corrispondente.

Rimase fino a tarda ora a conversare, ricordando i fatti più memorandi della rivoluzione del quarantotto, e dando prova di sorprendente memoria e di meravigliosa lucidità di mente.

Appena il *Marco Polo* gettò l'ancora in porto, venne circondato da una vera flottiglia di imbarcazioni, che recavano le deputazioni incaricate di accogliere l'illustre uomo. Il ponte del bastimento venne preso d'assalto da tre o quattrocento persone.

L'on. Crispi ricevè tutti stando nel salotto, e distribuì strette di mano ed abbracci agli amici più vecchi.

Alle 8 scese nella lancia del municipio insieme col principe Ruspoli, coi sindaci di Milano, di Bologna e con qualche amico.

A terra era aspettato — nonostante l'ora mattutina — da un certo affollamento di persone.

Erano infatti arrivate fino dalle 7 alla dogana le autorità municipali, le rappresentanze dei sodalizi politici — tra le quali quella dei Mille con bandiera — un drappello di guardie municipali, una compagnia del 29° fanteria con musica e bandiera. Mosse incontro a Crispi il duca della Verdura, presidente del Comitato delle feste.

Mentre scendeva, venne accolto da applausi e da grida: *Viva Crispi!* e la banda intonò la marcia reale.

Appena la carrozza in cui era salito mosse verso l'Hôtel des Palmes, la folla lo circonda e lo accompagna, rinnovando le acclamazioni.

Si forma una specie di corteo fino all'albergo dove stanno ad aspettare molti deputati siciliani, tra i quali Finocchiaro-Aprile, Bonanno e Tasca, i senatori Paternò e Scalea, ed un gruppo di consiglieri provinciali e comunali.

Dall'albergo più tardi si recò al porto per ricevervi, come deputato di Palermo, insieme coi colleghi, i Principi reali.

L'aspetto della città

La città ha assunto un aspetto incantevole, le strade principali imbandierate, i balconi addobbati, alcuni con arazzi, altri con fiori e foglie: dovunque folla immensa.

Fino a iersera, si era in dubbio se la Principessa Elena, alquanto indisposta, sarebbe intervenuta alle feste, ma un telegramma del generale Terzaghi, subito affisso per cura del municipio, rassicurava il sindaco, che si affrettò a pubblicare un manifesto alla popolazione.

I preparativi del ricevimento

Ore 2,55.

I preparativi del ricevimento continuavano ancora stamane. I verniciatori e i decoratori davano l'ultima mano.

L'appartamento destinato ai Principi è quello stesso che accolse i Sovrani all'epoca dell'Esposizione. La decorazione vi è elegante, il mobilio sontuoso, ed una vera profusione di fiori magnifici adorna le stanze della Principessa.

Verso le dieci, cominciò la sfilata delle vetture recanti gli alti personaggi allo sbarcatoio: un seguito senza fine di livree solcava la fiumana del popolo, dilagante lungo la via Cassaro fino alla marina.

Il bel tempo, la temperatura deliziosa, concorrono allo splendore della festa e richiamano nelle strade l'intera popolazione.

Innumerevoli balconi delle case sono gremiti di signore che aspettano il momento del passaggio del corteo.

Una folla enorme si accalca nelle piazze e per le vie, attraverso le quali passeranno il Principe e la Principessa Elena per recarsi alla reggia.

Nella cala sono ormeggiate varie navi da guerra minori: la *Palinuro*, la *Miseno*, la *Rapido*, la *Calatafimi*, la *Goito* e qualche torpediniera.

Fuori, più al largo, le corazzate *Morosini* e *Sardegna*. La capitaneria del porto, scelta per lo sbarco, era stata regalmente adornata. Nel prospetto dal lato del mare, presentava quasi un gran trofeo, formato ai lati esterni da due grandi tamburi dai colori nazionali, e due altri dei colori del Montenegro. Nel centro erano dipinti gli stemmi dei Savoia e dei Petrovich.

La terrazza, appositamente costruita in legno, adiacente alla gradinata, era gremita dagli invitati. Ai due lati, lungo il passaggio, stavano le dame schierate in fila; questo passaggio metteva nell'atrio della capitaneria, per la occasione trasformato per una metà in grande sala coperta di stoffa bianca listata di celeste, mentre per l'altra metà rappresentava una serra di palmizi.

L'arrivo dei Principi di Napoli

Poco prima delle 11 venne segnalata al largo la *Trinacria*, scortata da altre navi da guerra, credo la *Lepanto* e la *Dogali*.

Immediatamente un colpo di cannone è partito dalla *Morosini*, e gli hanno risposto altri colpi sparati da tutte le navi, mentre gli equipaggi s'inerpicavano sui pennoni, disponendosi pittorescamente tra le grandi gale di bandiere.

Intanto in una lancia si recò a bordo della *Trinacria* il generale Ferrero, rappresentante il comandante del corpo d'armata, ed in un'altra lancia del municipio l'on. ministro Gallo, il sindaco marchese Amato-Poiero. Il cav. Tornavasio, rappresentante il prefetto, il duca della Verdura presidente del Comitato del Comitato delle feste, si recarono pure a bordo della *Trinacria* per ossequiare le LL. AA. RR.

Alle ore 11 il Principe e la Principessa di Napoli, accompagnati dall'on. ministro Brin, dal primo aiutante di campo generale Terzaghi, dal duca e dalla duchessa d'Ascoli, dagli ufficiali della Casa militare e dagli altri personaggi del seguito, presero posto nella lancia municipale.

L'aspettativa non è stata lunga; un quarto d'ora appena, cioè il tempo necessario perchè la lancia regale, rimorchiata da una lancia a vapore, potesse arrivare dalla *Trinacria* alla cala. Il vasto specchio delle acque era invaso da imbarcazioni sovraccariche di spettatori e disposte in fila contro la linea delle navi da guerra.

L'imbarcazione reale pavesata con damaschi e con velluti rossi, e sulla quale erano innalzate le bandiere della città e la tricolore, ha percorso questa specie di lungo canale, salutata a sinistra dagli urrà degli equipaggi, a destra dagli evviva dei cittadini, circonfusa dal fumo delle artiglierie, che si rispondevano dalla terra al mare.

A cento metri dalla capitaneria del porto, avendo il rimorchio abbandonati gli ormeggi della lancia reale, questa avanzò spinta da dodici remi.

Seguivano le lancie dei Principi altre, tra le quali quella che recava la Commissione incaricata di salutarli a bordo della *Trinacria*. Di questa Commissione facevano parte il sindaco, senatore Amato-Poiero, il ministro Gallo, il duca della Verdura, il consigliere delegato della prefettura, essendo il prefetto indisposto.

Ore 4 pom.

Un palombaro aveva l'incarico di ispezionare le acque lungo l'approdo davanti alla capitaneria del porto. Al giungere della lancia, aspettavano al piedi della gradinata gli on. Crispi e Trabia.

Rappresentavano il Senato gli on. Guarnieri e Prampero; insieme ai senatori palermitani Paternò e Scalea. V'erano poi i membri della Giunta municipale, il generale Zanelli per il generale del corpo d'armata, indisposto, il colonnello Di Maio, capo dello stato maggiore del corpo d'armata, il generale Parodi, il comm. Tornavasio rappresentante del prefetto, ed un nuvolo di altri personaggi più o meno importanti. Eravi anche il sindaco Ruspoli. Il Principe di Napoli, sceso per il primo, diede la mano alla Principessa per aiutarla a sbarcare. Quindi mossero insieme, la Principessa al braccio del Principe.

La principessa di Trabia presentò alla Principessa Elena un elegantissimo mazzo di mughetti e di orchidee, legato con un nastro color crema con monogramma.

Sua Altezza che appare pallida e sofferente forse per l'*influenza* che soffrì di recente, forse anche per le fatiche del viaggio, ringraziò con un filo di voce.

Indossava una veste di broccato bianco a fiorami, ed una giacca bianca con boa di piume bianche e con cappellino pure di piume dello stesso colore. Il Principe era in *redingote*, cilindro ed indossava il *paletot*.

La stessa principessa Sofia di Trabia madre, dama della Regina, fece la presentazione delle dame. Note: le principesse Baucina, Fitalia, Gangi, Santelia, Monaibeca; la contessa Trigona di Cutò, la marchesa di Montemaggiore, le signore Francesca Florio, Gardner, Varvaro, Trigona, Della Floresta.

La Principessa Elena era accompagnata dalla duchessa d'Ascoli. Appena terminate le presentazioni i Principi si avviarono per salire nelle vetture di Corte, seguiti dalla folla degli invitati.

La sfilata delle carrozze con le rappresentanze e con gli invitati dura circa un'ora.

La carrozza dei Principi procede relativamente rapida nel breve tratto tra la Capitaneria del Porto e la porta Felice, perchè questo percorso era tenuto sgombro. Ma, appena imbocca il Corso Vittorio Emanuele, viene circondata da una folla immensa, così procede al passo in mezzo a vivissime acclamazioni.

Lungo il tratto percorso, gli applausi si rinnovano entusiastici. Da moltissimi balconi le signore gettano fiori alla Principessa, mentre gli augusti ospiti salutano continuamente, ringraziando.

Essi appaiono visibilmente commossi dalla affettuosa dimostrazione.

Nelle vicinanze dei Quattro Cantoni, mentre passava la carrozza dei Principi, un operaio tentò di avvicinarsi tenendo una supplica in mano, sollevata. I carabinieri lo respinsero. Il Principe ereditario, accortosene, ordinò che fosse raccolta e gli fosse consegnata.

La dimostrazione a Palazzo Reale
I ricevimenti

Giunti al palazzo reale, le grida e gli applausi li obbligano ad affacciarsi molte volte. Nella grandissima piazza della Vittoria l'agitarsi delle mani ed il pigiarsi della folla offrono uno spettacolo imponente.

Anche l'on. Crispi, che in una carrozza municipale seguiva da vicino quella dei Principi, viene fatto segno alle acclamazioni della folla. Dalla piazza della Vittoria sulla quale è la guglia di Porta Felice si scorge l'elegante aspetto del Corso davvero incantevole.

I colori vari ed accesi delle bandiere, degli addobbi, dei fiori e le acconciature femminili si fondono nel pulviscolo aereo, onde appare circonfusa l'immensa e rumorosa massa del popolo in giubilo, che di tratto in tratto prorompe in acclamazioni.

La giornata dei principi venne consacrata al ricevimento delle notabilità ammesse a corte.

Dopo la colazione fatta nel mezzogiorno preciso, i principi ricevettero al tocco e mezzo le dame di Palazzo ed i cavalieri d'onore della regina. Parteciparono a questo ricevimento: la principessa Sofia di Trabia, la principessa di Baucina, le principesse Paternò, Lanza, Spinelli.

Furono poi ricevuti la contessa Giulia Trigona, il conte Romualdo Trigona, rispettivamente dama e cavaliere di onore della principessa Elena.

Alle due vennero ricevute le rappresentanze del Senato e della Camera, alle due e mezza il personale della Real Casa in Palermo. Dopo, le altre autorità civili, politiche e militari.

Tutte le strade sono gremite, dal grandiò piazzale della reggia in giù e rimangono animatissime aspettando l'uscita dei Principi per la passeggiata. Di questa però dubitasi, perchè la Principessa, dopo di aver ricevuto l'on. Crispi, si è ritirata per riposare, sentendosi estenuata.

Crispi fu ricevuto solo, prima delle rappresentanze ufficiali.

Al suo giungere alla reggia, verso le ore due, venne ripetutamente acclamato dalla folla, lungo la via, davanti al palazzo.

I Principi si rallegrarono seco Lui della floridezza della sua salute che gli permette di assistere alle feste evocanti ricordi gloriosi della sua giovinezza.

Crispi ringraziò la Principessa di aver voluto vincere o trascurare la sua indisposizione, per non privare Palermo della augusta presenza. Le disse che essa dev'essersi accorta quanto i palermitani

abbiano gradito questo suo atto, dall'accoglienza follemente entusiastica con la quale lo hanno contracambiato.

I Principi trattennero Crispi venti minuti. Poi la Principessa si ritirò. Il seguito del ricevimento fu tenuto dal Principe.

Il banchetto all'on. Crispi.

Questa sera i deputati Aguglia, Casale, Santini, Scaramella-Manetti, Bonanno ed altri offrono un pranzo a Crispi. Il banchetto solenne è fissato per giovedì alle ore due, poichè considerato il grande numero delle adesioni essendosi dovuto scegliere il *Politeama*, si dovette rimandarlo di qualche giorno per i preparativi necessarii.

In onore dell'on. Cannizzaro

I professori dell'Università offersero un banchetto all'on. senatore Cannizzaro, superstite del Parlamento siciliano e per parecchi anni rettore dell'Ateneo palermitano. V'intervenne anche l'on. Ministro Gallo.

L'on. Cannizzaro, al levar delle mense, pronunziò un applaudito discorso, rilevando che la rivoluzione del 1848 ebbe uno scopo unitario.

L'on. ministro Gallo si associò a questa affermazione dell'on. Cannizzaro e salutò l'intervento dei Principi di Napoli alle feste di Palermo come una novella prova dei sentimenti che uniscono l'isola al continente.

I festeggiamenti di Trapani

TRAPANI, 10, ore 12,30 m. — (*P.*) Nelle feste patriottiche di Palermo Trapani sarà rappresentata dal colonnello Mario Palizzolo. Ma il nostro paese che ha segnata una pagina speciale in quel memorabile avvenimento si appresta a commemorarlo degnamente. E' atteso l'on. Nunzio Nasi che — invitato dal sindaco — terrà il discorso di occasione, inaugurando nella ricorrenza parecchi monumenti di cittadini insigni.

Iersera nei locali della Società « Garibaldi » il prof. Leopoldo Barboni tenne una conferenza popolare ed applauditissima, sul tema: « Palermo e Roma nel concetto dell'unità italiana. » Ovunque è un risveglio di sentimenti patriottici che anima alquanto gli assonnati nostri spiriti.

Dalle altre città dell'isola

MESSINA, 10, ore 1,25 pomeridiane. — (*Arena*) I Principi di Napoli, contrariamente a quanto si era affermato, visiteranno solamente Palermo. Conferma ciò il fatto che nè questo, nè altri Municipi ricevettero nessun preavviso ufficiale della visita.

I treni per Palermo partono gremiti delle rappresentanze di Società locali e di cittadini.

In giro per il mondo

Una buona notizia pei naturalisti: fra non molto saremo perfettamente informati intorno alle abitudini dei merluzzi. Questi interessanti animali sfuggivano con molta ostinazione all'occhio scrutatore dello scienziato; e se l'egregio uomo riusciva ad averne uno in pieno suo potere, era perchè se lo trovava cotto dinanzi, e così che a lui non rimaneva che esclamare: « Va mangiato col limone! » e regolarsi in conseguenza.

Questo però non aggiungeva nessuna nuova pagina alla storia abbastanza oscura del merluzzo; e senza l'iniziativa del Comitato delle Pesche degli Stati Uniti, noi saremmo ancora lì.

Il Comitato ha dunque avuto la buona idea di lanciare nelle acque americane alcune centinaia di quei pesci, dopo avere loro in antecedenza legato alla coda una piccola etichetta di metallo di uno speciale modello e recante un numero.

Si suppone che quei merluzzi medagliati o decorati, appena rimessi in libertà sapranno, come i piccioni viaggiatori, ritrovare la propria strada e andranno a raggiungere i loro compagni sui banchi di Terranova.

Per potersi rendere conto del cammino percorso dai suoi merluzzi, la Commissione chiederà a tutti i pescatori e negozianti di pesci, di volere, appena caveranno dall'acqua o compreranno un merluzzo decorato, staccarne l'etichetta e mandarla a Washington con notizie sulla data e sul luogo della cattura, sulla lunghezza dell'animale, sul peso e su tutte le altre circostanze atte a richiederle la Commissione.

Questo trovato, qualora il successo lo consacri, avrà una grande applicazione nelle molte spedizioni polari prossime.

Invece del piccione viaggiatore, con Andrée, che ha fatto così cattiva prova (speriamo il piccione, non Andrée), si potrebbe adoperare il pesce viaggiatore.

×

Infieriscono i *sogni* nella nuova e giovine letteratura.

Il signor G. Lipparini ha pubblicato una piccola raccolta di sonetti intitolata... *I Sogni!*

Io non saprei spiegare la strana e irriverente associazione di idee che mi spinge a connettere queste manifestazioni d'arte allo stesso sistema che incoraggia gli osti romani a trovarsi ostinatamente e sempre d'accordo nel proclamare: « Sabato trippa al sugo e giovedì gnocchi ».

Forse perchè pei giovani letterati adesso pare sia corsa l'intesa: « non si diano che sogni.... al sugo ».

Ma, a parte gli scherzi, ecco di che si tratta:

Il palagio dove il Sogno in sonno giace è cinto da una selva oscura. Dentro le mura di adamante stanno i dormienti sopra a letti d'oro.

E qui cito:

. . . . Ognun fallace
E' pur nel sonno del veder seguace
Che fingendo lo trasse a la ventura

Un momento! domando scusa: ho citato a rovescio; dico:

. . . . Ognun seguace
E' pur nel sonno del veder fallace
Che lo trasse fingendo a la ventura

Come vedete, gli facevo dire l'opposto.

Naturalmente, la donna del poeta prende una [illegible] face e lo guida nel castello

Ove stava sognando ognuno amante.

Quivi « il giovinetto » vigila dormendo.

Voce di un lettore: — Un momento! Chi è il giovinetto?

Ah! scusi, ecco:

Il giovinetto che costrinse in tante
Guise coloro che cingean l'alloro...

E così, di sogno in sogno, ognuno dei quali, se non sbaglio, vorrebbe essere un simbolo, l'autore arriva...

La voce di un lettore cerca di interrompermi. Capisco! indovino; ma non ancora... L'autore dunque arriva a suggere la polpa « del frutto della nobile sapienza. »

E mi rallegro.

Ma il lettore, o dove arriva questo disgraziato?

×

Un vecchio beone, che ha sacrificato più del solito a Bacco, tenta invano di rimontare a cavallo, e chiama in suo aiuto i santi del Paradiso, l'uno dopo l'altro.

— San Pietro, dammi una mano! San Michele, aiutami! San Giorgio, spingimi su!

Finalmente, prende un supremo slancio e cade dall'altra parte del cavallo.

— Adagio; che diamine! — egli dice tentando di rialzarsi. — Non tutti in una volta!

Rislevi.

ECHI FIORENTINI

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 10, ore 11 antimeridiane. — (XX.) Ha prodotto penosa impressione il suicidio del notissimo fiaccheraio Riccardo Maglioni, sessantenne, già presidente della Società fra i vetturini, una simpatica figura molto popolare. Era stato con Garibaldi, prendendo parte a due fatti d'armi. Portava sempre, sotto la giacca, la camicia rossa.

Prima di suicidarsi, con un colpo di rivoltella, in una stanza della Camera di lavoro, aveva scritto che voleva morire perchè stanco della vita.

Il trasporto funebre, in forma civile, avrà luogo domani alle ore 18. V'interverranno parecchie associazioni.

— A cura della Società di studi geografici coloniali venne oggi solennemente commemorato il compianto capitano Vittorio Bottego. Il discorso commemorativo fu pronunziato dal prof. Giuliani nell'aula magna del regio Istituto di studi superiori presente l'on. sindaco senatore marchese Torrigiani e un pubblico numeroso e scelto.

— Il prefetto della nostra provincia, comm. Giacomo Sani, è partito iersera per la vostra città.

— Stamane alle ore 7, nella località detta il Termine, presso Sesto Fiorentino, un colono, recandosi ad un podere presso il ponticello ferroviario, trovò il cadavere di un uomo ferito alla testa e alla faccia, accanto al quale era un coltello aperto. Mancava la giacca, ma addosso aveva sempre un po' di denaro, però quanto poteva averne un operaio, nonchè una catena d'orologio e un anello d'argento.

Avvertite, accorsero le autorità, e presto si stabilì trattarsi di certo Oreste Cenni, quarantenne, operaio alla fabbrica della Società per l'industria dei profumi e saponi, situata appunto nelle vicinanze di Sesto.

Mentre si attendevano le autorità per rimuovere il cadavere ed esaminar bene l'ubicazione delle ferite, andai ad interrogare la moglie del Cenni che aveva pure due tenere figlie con cui abitava a cinquecento passi dalla fabbrica ove lavorava. La povera donna disse che il marito uscì ieri dopo desinare, verso le ore 3 per recarsi nel paese di Sesto, e non ne seppe più nulla.

Le apparenze finora fanno credere trattarsi di un delitto, ma non per furto. Attendo di telegrafarvi ancora i risultati delle ricerche.

— A Firenze nella notte scorsa vi furono due ferimenti, e a Compiobbi un altro ferimento. La recrudescenza dei reati di sangue impressiona molto.

— E' stato arrestato stamane, Dante Bertoni, impiegato all'ufficio postale di Piazza Beccaria, autore confesso della sottrazione di varie lettere.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 10, ore 11 antim. — (*AC.*) E' stato allontanato da Livorno, traslocandolo a Bari, il sostituto procuratore del Re, avv. Lazzaro Basevi — e lo surrogherà qui l'avv. Tommaso Bertolli, pretore al nostro tribunale, e meritamente promosso di grado. Io annunziai nel dicembre p. p. questo movimento.

— Si adunerà, domani sera, martedì, il nostro Consiglio comunale.

— Iersera, furono fatti nel maggior tempio israelitico solenni funerali, ad onoranza del compianto gran rabbino I. Costa. Officiò il rabbino M. Ventura, e fece l'elogio funebre il rabbino Colombo.

— Si svolge oggi a questo tribunale il processo per tentata estorsione in danno di un signora livornese, contro certa Maria Scuderoni, fu Oreste, di anni 25, sarta, che sarà difesa dall'avv. cav. T. Attilia. V'informai già del fatto, che ha dato causa al processo.

— La Fratellanza militare G. Garibaldi ha compiuto ieri le elezioni del nuovo Consiglio direttivo.

— Anche a Portoferraio si è aperto il nuovo anno giuridico. Ha tenuto il discorso inaugurale, applaudito, il procuratore regio Porta.

— Nel porto di Portoferraio è ancorata la nave scuola da guerra austro-ungarica, *Frundsberg*, di cui la *Tribuna Illustrata* pubblica nel suo ultimo numero una riuscita fotografia.

— Sono state scoperte all'Elba da un contadino parecchie monete antiche, bene conservate, di lega d'argento, che risalgono all'epoca di Dionigi di Siracusa.

DALLA SPEZIA

(*Nostro telegramma particolare*)

SPEZIA, 10, ore 2.35 pom. — (*Zannoni*). Iersera verso le 10 certo Bossi Ernesto, da Aulla, transitando per i pubblici giardini alla marina, veniva aggredito da due sconosciuti che con l'arma alla mano gl'intimarono di consegnare l'orologio e il portafoglio contenente lire 20.

Il brigadiere Bassi e la guardia Caresa riuscirono stamane, denunziato il fatto, ad arrestare i due colpevoli, che sono due pregiudicati.

— La conferenza a pro' degli istituti di previdenza ferroviarii tenuta ieri al *Nazionale* dall'on. Nofri, riuscì egregiamente.

L'oratore fu frequentemente interrotto da applausi. Egli venne presentato al pubblico dal ferroviere Mariottini. Il deputato De Nobili era presente. Aderirono gli on. Cimati e Farina.

APPUNTI CASERTANI

(*Nostro teleg. part.*)

CASERTA, 10, ore 11 antim. — (*De Leonardis.*) In questa settimana sarà certamente provveduto al titolare della nostra prefettura, in sostituzione del comm. Ruspaggiari, richiamato dal ministero.

Ed è tempo che si provveda, mancando alla nostra prefettura non solo il prefetto, ma anche il consigliere delegato.

— Vi è viva agitazione nei macellai per una nuova tassa imposta dalla Giunta comunale sulle carni da macellare.

Minacciano di scioperare, se la tassa non sarà tolta.

— Il nostro concittadino, colonnello d'artiglieria, cav. Emanuele Carrano, comandante del 14.o reggimento, è stato nominato primo aiutante di campo del duca d'Aosta.

Per un'industria agraria

RAVENNA, 9. — (*Stocc.*) Il *Corriere di Romagna* pubblica una interrogazione che l'on. Pini ha mandato alla presidenza della Camera pei ministri del tesoro e dell'agricoltura, affine di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per favorire l'industria dello zucchero di barbabietole in Italia.

A me consta essere intenzione dell'onorevole deputato di Bologna di provocare dal Ministero esplicite dichiarazioni sul sistema fiscale relativo al commercio dello zucchero, a ciò spinto dalle insistenti sollecitazioni dei Comizi agrari della regione emiliana.

L'annunzio del *Corriere*, che per Ravenna ha una speciale importanza, era oggi ovunque vivamente e favorevolmente commentato. E' bene si sappia pertanto come da circa due anni qui, a Ravenna, si lavori attivamente per accertare se la coltura della barbabietola sia adatta a questi terreni, e, quanto al profitto, preferibile alle attuali, una volta che il prodotto venisse sul luogo impiegato alla estrazione dello zucchero.

Gli esperimenti fatti su larga scala, ed ai quali hanno diligentemente cooperato scienziati, proprietari ed agricoltori, dettero splendidi risultati, riconfermati non ha guari da minuziose analisi eseguite in Germania per cura di capitalisti tedeschi intenzionati di portare qui la vagheggiata industria.

Intanto l'idea partita da Ravenna si è propagata per tutta l'Emilia ed anche pel Polesine, destando ovunque una grande attività negli agricoltori, i quali dalla nuova cultura sperano, e non senza ragione, quei profitti che i vecchi avvicendamenti agricoli loro non rendono.

Sicchè non appena il Governo avrà garantito — ed a ciò tende principalmente l'on. Pini — il mantenimento *nell'attuale rapporto* dei termini che regolano l'imposizione sugli zuccheri esteri ed indigeni, si vedranno sorgere in molti punti dell'Emilia, della valle del Po anzi, fabbriche per l'estrazione dello zucchero di barbabietole, le quali mentre accresceranno la produttività del suolo, daranno lavoro alle nostre classi operaie.

Per il ministro Pavoncelli

(*Nostro telegramma particolare*)

BARLETTA, 9, ore 11 pom. — Iersera il nostro Consiglio comunale adunato in seduta ordinaria votava ad unanimità il seguente telegramma al ministro Pavoncelli, nostro concittadino per elezione:

« Il Consiglio comunale di Barletta memore del vostro nobile interessamento per queste regioni fa voti perchè sotto la vostra saggia amministrazione siano risoluti i problemi d'ordine tecnico riguardanti il porto e la stazione di questa città, e manda in questo momento a V. E. un saluto e ben augurato ringraziamento anche a nome dell'intera cittadinanza.

« Il sindaco *Seiza*. »

L'uccisione dei cacciatori francesi

(*Nostro telegramma particolare*)

TORINO, 10, ore 4.30 pom. — Stante l'importanza internazionale del fatto avvenuto a Ponte San Bernardo, la procura generale avviò a Torino l'istruttoria per maggior garanzia.

Ora la sezione d'accusa conclusa non farsi luogo a procedere contro i guardacaccie Tropini e Calamaio, avendo riconosciuto come nella precedente istruttoria di Cuneo l'uccisione dei cacciatori Maurel ed Anogi essere avvenuta per legittima difesa, in seguito a minaccie di morte, nell'esercizio delle proprie funzioni.

Si procede invece contro Galleau Pietro, orologiaio, cacciatore arrestato, e Chemin, fuggito.

Il dibattimento è fissato al tribunale di Cuneo nella prima quindicina di febbraio.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ferrara, 10, ore 4 pom. — *Operai senza lavoro.* — Migliaia di operai disoccupati dai paesi di Ostellato, Portomaggiore, Gambulaga e Migliarino si presentarono ai Municipi chiedendo lavoro. Il prefetto si adopera presso i sindaci e le autorità cittadine per provvedere temendosi disordini.

Stamane partì della truppa per quei paesi.

Arezzo, 10, ore 1 pom. — *Delitto misterioso.* — Ieri notte, certa V. S. zitellona quarantenne, veniva precipitata da un punto altissimo delle mura prospicienti il pubblico passeggio, riportando delle lesioni gravissime costituenti pericolo di vita.

Fu arrestato certo T. sospetto autore, ma ancora non vi è niuna prova certa. Il fatto ha prodotto grave impressione.

Avellino, 9. — *Una rapina* — A Cervinara i pollaiuolo Michele Esposito di Arpaia denunziò ai carabinieri, che, giunto al passo di Sferracavallo, sulla via che mena a Benevento, tre sconosciuti lo aggredirono, depredandolo di 230 lire.

I carabinieri del paese della Valle Caudina sono in moto e sia per le ricerche più accurate riuscite infruttuose, sia perchè il denunziante pare sia caduto in contraddizione, comincia a credersi che la rapina sia simulata.

Sant'Angelo dei Lombardi, 9. — *Prezzi del grano e del pane aumentati* — La continua incetta dei nostri buoni grani ne ha elevato il prezzo e per conseguenza quello del pane sale, sale e sale, nè accenna a fermarsi nella dolorosa ascensione. Così com'è a Sant'Angelo è in tutti i paesi della provincia.

Le popolazioni tartassate dalle imposte, turbate dalla crisi agricolo-economica che non risparmia nessuno, non sanno come fare. E' ben triste! Intanto i sub-agenti di emigrazione lavorano e lavorano per preparare gl'incartamenti ai numerosi terrazzani che abbandonano giorno per giorno i loro campi. Questi campi non si sa domani chi li dovrà coltivare.

Trevi, 9. — *Cospicua elargizione.* — Quest'anno essendo mancato quasi totalmente il raccolto delle ulive, che è la risorsa unica del paese, questa popolazione aveva in prospettiva la più squallida miseria.

Mentre il Consiglio della bonifica umbra invano cercava i mezzi per dar lavoro ai molti disoccupati, il proprietario signor Ciri Liberato offrì [illegible] lire perchè i lavori per le riparazioni al fiume Marroggia fossero immediatamente cominciati, adibendovi i nulla tenenti.

La Commissione della bonifica ha accettato, *ça va sans dire*, il munifico dono.

Siena, 9. — *Prestito comunale* — Col giorno 15 corrente avrà luogo la prima emissione di 75 obbligazioni del prestito per l'assestamento delle pensioni e del debito del comune.

Il prestito sarà di L. 830,000 diviso in 1660 obbligazioni da lire 500 fruttifere il 4,50 netto e rimborsabili alla pari mediante 12 estrazioni, dall'anno 1921 al 1934.

Il comune si riserva bensì la facoltà di estinguere il prestito entro un periodo più breve.

Corriere giudiziario

FURTO DI BALISTITE

(*Tribunale penale di Roma*)

Nel giugno dell'anno scorso, l'arrotino Carlo D'Arcangeli, vendette ad un cacciatore un chilogramma di polvere pirica, che si sospettò fosse balistite.

Ne fu sequestrata una parte, che analizzata alla direzione d'artiglieria fu effettivamente riconosciuta per balistite.

Si fecero delle indagini, che condussero alla scoperta della verità. Maria Limiti, operaia addetta ai magazzini d'artiglieria, aveva in più volte rubato delle piccole quantità di balistite, che estraendola dalle cartuccie avrebbe dovuto gettare in recipienti pieni d'acqua. L'aveva portata in casa a suo marito Osvaldo D'Ambrosio e con grave pericolo per la loro incolumità i due coniugi prima di venderla ne avevano accumulato un chilogramma.

Il tribunale condannò ieri la Limiti a 100 giorni di reclusione, ed il marito a 100 giorni e 23 lire. Li difendeva l'avv. Zuccari.

P. M. avv. Crisafulli.

LA CAUSA BINGEN CONTRO IL BANCO DI NAPOLI

GENOVA, 9. — Martedì 11 si discuterà al nostro tribunale civile la causa mossa dal curatore del fallimento Bingen contro il Banco di Napoli circa il modo di dividere le 500 mila lire che il Banco aveva pagato la mattina del fallimento al Bingen e che riuscì a sequestrare presso la Banca d'Italia. La causa è viva di questioni commerciali.

Per il Banco di Napoli parleranno l'on. Grippo e l'avv. Calegari. Per gli altri creditori (curatore, Banca Garibaldi, Banco di Roma) parleranno l'on. Berio, gli avvocati Cappellini, Graffagni, Ricci e il prof. Coglioto.

L'inaugurazione dell'anno giuridico in provincia

(*Nostri telegrammi particolari*)

CASERTA, 10, ore 3.15 pom. — (*de Leonardis.*) Presente un pubblico eletto, inauguravasi al tribunale di Cassino l'anno giuridico con un discorso del sostituto procuratore del Re dott. Pagliano.

Molti applausi.

REGGIO EMILIA, 9. — Ieri mattina l'avv. Dante Chiaramella, regio procuratore del Re, inaugurò l'anno giuridico con un forbito discorso, facendo il resoconto della passata sessione.

A Reggio Calabria il discorso inaugurale è stato pronunziato dal cav. Carrieri, a Chieti dal cav. Iorio, a Sassari dal cav. Caboni, ad Arezzo dal cav. Andreoli, a Lucca dal comm. Nuccorini.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio comunale è convocato per venerdì, 14.

La questione di piazza Colonna tornerà in discussione quando si dovrà deliberare, discutendosi l'uscita del bilancio, sulle L. 700 mila date all'allargamento del Corso da piazza Sciarra a piazza Colonna; la qual cifra era, com'è noto, la corrispondente in bilancio a quella d'entrata per la vendita dell'area di piazza Piombino.

A quanto si assicura la Giunta, fino a quel giorno, riceverebbe delle offerte per l'area del palazzo Piombino, non però inferiori alle lire 750 mila che è disposta a dare la ditta Bocconi e presenterebbe le offerte corredate dai relativi progetti al Consiglio. Queste le notizie che ci vengono riferite. A quel che sembra, la Giunta avrebbe compreso di dover provocare una nuova discussione in merito ai progetti che saranno presentati.

Veramente non ci pare opportuna l'occasione di tale discussione cioè in sede di bilancio, nel quale si dovrebbero impostare, per regola, le cifre riguardanti cose già risolute.

Ma, poichè fu deciso altrimenti nella passata adunanza e fu respinta la proposta di trattare a parte di questo argomento, speriamo che almeno la Giunta voglia dare al Consiglio tutti gli elementi perchè la questione possa essere risolta, fuor dai ristretti limiti di una partita di bilancio, ma secondo il decoro edilizio.

Ne riparleremo.

Il riordinamento della P. S. di Roma. — La Commissione istituita per applicare il riordinamento della pubblica sicurezza a Roma incaricata di proporre i funzionari da nominarsi dal ministro dell'interno, e i comandanti di compagnia nel nuovo corpo delle guardie di città, ha richiesto i fogli caratteristici di tutti i concorrenti e fra giorni si riunirà per la nomina dei 32 ufficiali del corpo delle guardie di città.

Sappiamo intanto che l'attuale comandante delle guardie e delegato cav. Frosali, sarà promosso aiutante maggiore del comandante; il delegato cav. Cerreto, direttore della scuola delle guardie di P. S., a comandante degli allievi guardie; il delegato cav. Piccolotto, dal gabinetto del questore, passerà a comandare una compagnia.

Sappiamo ancora che molti degli attuali funzionari di P. S. saranno trasferiti da Roma.

Gli ispettori di P. S. che, a quanto si assicura, saranno nominati commissari sono: il cav. Buonerba, della sezione di Trastevere, il cav. Rinaldi, di Trevi, il cav. Calabresi, reggente la sezione di S. Eustacchio, ora promosso di classe, e il cav. Zalotti, dei Monti.

Per Vittorio Emanuele. — Il funerale ufficiale al Pantheon per Vittorio Emanuele avrà luogo il 9 corrente. La messa solenne che vi sarà eseguita è del maestro Lucidi. Verrà a dirigerla il maestro Mascagni, il quale ha indirizzato al maestro Lucidi il seguente telegramma:

Parto martedì. Credo di aver tempo sufficiente. Ad ogni modo La prego di avvertirmi. Congratulazioni per il suo poderoso lavoro. Saluti affettuosi.

Mascagni.

Il funerale alla chiesa del Sudario, ordinato dalla Real Casa, sarà celebrato il 15 corrente.

Cronaca Vaticana. — Ieri alle ore 7 e 1/2, nella cappella del Collegio Capranica, il cardinale Rampolla del Tindaro, segretario di Stato, assistito da monsignor Sardi, vescovo di Anagni, e da monsignor Sabatucci, arcivescovo titolare di Antinoe, compì la solenne consacrazione ad arcivescovo titolare di Filippi di monsignor Antonio Vico, già uditore della nunziatura apostolica in Portogallo, ora nominato dal Papa delegato apostolico presso la Repubblica di Colombia. Alla cerimonia assistevano molti prelati e una larga rappresentanza del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Ieri il cardinale Rampolla dette un pranzo in onore del nuovo vescovo, al quale intervennero i due vescovi consacranti e i cardinali che furono alunni del Collegio Capranica, dove monsignor Vico fu alunno.

In memoria della signora Pais. — Domani alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea delle Fratte verrà celebrata una messa di « requiem » in suffragio della defunta signora Ida Pais, per l'ottavario della sua morte.

Il senatore Tabarrini. — Ecco il bollettino pubblicato dal prof. Occhini stamane alle 8 e 3/4:

« Notasi un lieve miglioramento nello stato di salute di S. E. il senatore Tabarrini. Notte relativamente tranquilla, aritmia e dispnea molto minori. »

Nel pomeriggio si avevano notizie migliori.

Caccia alla volpe. — Oggi caccia fuori la porta S. Paolo.

Molto pubblico era intervenuto alle Tre Fontane. Erano presenti trenta cavalieri e tra questi: S. A. R. il Conte di Torino, il marchese di Roccagiovine, il principe Odescalchi, il conte Kinsky, il conte Gallenga, il duca di Belgioioso, il capitano Giacometti, il sig. Piercy, il sig. Regis Oliveira, il principe Cantacuzene, il sig. Plowden, il marchese C. di Rudinì, il sig. Gabriele d'Annunzio.

Intervennero cinque amazzoni: donna Francesca Prinetti, la marchesa di Roccagiovine, donna Lina Corsini-Santafiora, la contessa Schribler e lady Talbot.

Benchè la giornata fosse buona fu impossibile trovare una volpe. Inutilmente furono percorse le migliori località delle Tre Fontane alla Mandriola.

Saltando due muri caddero due ufficiali riportando leggiere ferite al capo.

Giovedì a Ponte Mammolo.

Tentato suicidio d'una modella. — Amalia Cleoni, una bella moretta di 19 anni, romana, abitante con la madre Teresa Cardarelli in via Ottaviano lettera B, faceva da qualche tempo la modella. Faceva all'amore con certo Pio Giannella, ma questi, pare, non si decidesse a sposarla. Questo stato di cose erano causa di spesse liti tra madre e figlia.

Amalia sabato sera improvvisamente si allontanò da casa. La madre disperata si recò alle sezioni di pubblica sicurezza della Colonnette e dei Prati e nello studio del pittore Carlo Moulin, all'Accademia di Francia dove Amalia era solita di andare a posare, ma inutilmente. Ieri sera alle 8 Amalia tornò dalla madre e quello che avvenne è facile immaginare: fu una scena. Amalia stamane si è recata, come il solito, nello studio del pittore Moulin, ma verso le 10 colto il momento in cui era rimasta sola ingoiò una mezza boccetta di arsenico. Poco dopo, colta da atroci dolori, fu dovuta trasportare all'ospedale di S. Giacomo dove quei sanitari apprestate le cure necessarie si riservarono il giudizio sulla gravità del caso.

L'impiccato di via Montanara. — Al n. 106 di via Montanara vi è un negozio di carbone, del quale era proprietario certo Raffaele Plini di 45 anni da Deia (Perugia), abitante con la moglie Vincenza e due bambini in via della Bufola n. 17.

Da qualche tempo il Plini trascurava i suoi affari, che andavano man mano scemando.

Stamane alle 7 il giovane di bottega non vedendo aperto il negozio e temendo una disgrazia, si recò ad avvertirne a casa la moglie del Plini. Questa, angustiatissima, seguì il giovane. Con l'aiuto di un fabbro venne aperta la porta. Un orribile spettacolo si presentò loro alla vista.

Il Plini, s'era appiccato ed era già cadavere.

Avvisata del fatto l'autorità di pubblica sicurezza si è recato sul posto il delegato Lucio Santoro e poco dopo il pretore del primo mandamento, il quale ordinò che il cadavere fosse trasportato a San Bartolomeo.

Il Plini, uscito la notte scorsa da casa, era andato nella bottega a mettere in atto il suo triste proposito.

Causa del suicidio: dissesti finanziari.

Tentata rapina. — Il meccanico Mariano Foschi, di 24 anni, di Genzano, in piazza Termini, allo *châlet* Morteo, si avvicinò al maggiore De Prada e tentò strappargli dalla cravatta una spilla d'oro con brillanti. Il Foschi venne arrestato da un soldato.

Il ferimento in piazza Guglielmo Pepe. — Iersera in piazza Guglielmo Pepe, la cantante del teatro *Garibaldi* Maria Rossi, ventenne, venne colpita a tradimento alla schiena da un individuo col quale aveva amoreggiato tempo addietro.

Le ferite, fortunatamente non gravi, rimargineranno in 10 giorni.

Due omicidi. — Ci telegrafano da Frosinone che iersera in Giuliano di Roma, certo Antonio Santucci, venuto a questione per interesse con Nicola Mastrangeli, lo uccideva a colpi di coltello.

L'omicida è ancora latitante.

— Abbiamo poi da Viterbo, che la notte scorsa, in contrada « Rimaino », certo Stefano Sette, per questioni d'interesse, vibrò tre colpi di coltello al bracciante Beniamino Paganico producendogli lesioni per le quali cessò di vivere. Stefano Sette è stato arrestato.

TEATRI

Le recite di Eleonora Duse.

Questa sera, al *Valle*, Eleonora Duse interpreterà *Il sogno di un mattino di primavera*, eseguito per la prima volta, l'anno scorso, alla *Renaissance* di Parigi.

Le parti, come allora, sono così distribuite:

Isabella (Eleonora Duse) — Beatrice (Tilde Teldi) — il dottore (Carlo Rosaspina) — Virginio (Ettore Berti) — Simonetta (Nera Ropolo) — Teodata (Guglielmina Magazzari-Galliani) — Panfilo (Antonio Galliani).

Seguirà la *Locandiera*, di C. Goldoni.

Per mercoledì si annunzia *La Signora dalle Camelie*.

Venerdì o sabato ultima rappresentazione di questo primo giro con la *Moglie di Claudio*.

Le recite saranno quindi riprese nella prossima settimana, con *Magda*.

Come avevamo annunziato, dovevano incominciare ora le prove del nuovo poema di Gabriele D'Annunzio: *Il sogno di un tramonto d'autunno*. Personaggi in *Dogaressa*; *Una fattucchiera*; *Nove ancelle*. L'azione si svolge su una torre, in vista di un fiume, dove ha luogo un combattimento navale!

Pare che parecchie difficoltà, d'ordine artistico ed anche finanziario, abbiano consigliato a rimettere ad altra occasione la recita di questo poema fluviale... e belligero!

Intanto le notizie d'oggi sono queste: la Duse vuol mettere in prova *La principessa di Bagdad*, *Casa di Bambola*, d'Ibsen e le *Tenaglie*, di Hervieu.

Domani, avrà già mutato d'avviso!

×

Negli altri teatri.

La prima rappresentazione della *Bohème* all'*Argentina* è fissata definitivamente per domani sera.

Visto il crescente successo di Fregoli al *Costanzi*, egli, a incominciare da stasera, darà ancora tre rappresentazioni.

Tutte saranno seguite dal ballo *Excelsior*.

Iersera, al *Nazionale*, nell'*Orfeo all'Inferno*, furono applauditi — a parte le stonature dei cori e la deficiente messa in scena — il Maresca, il Navarrini e l'Achenza.

Questa sera prima replica.

×

La *Ville Morte* a Parigi.

La prima rappresentazione della *Ville Morte* al teatro della *Renaissance* — protagonista Sarah Bernhardt — è fissata per il 20 di questo mese.

Gabriele D'Annunzio partirà per Parigi mercoledì o giovedì.

×

Il primo concerto della Società orchestrale che ebbe luogo sabato alla Sala Dante non poteva riu-

72) Appendice dell'11 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

E si notò l'attitudine calma di Monferrand, che aveva ascoltato Vignon con compiacenza, quasi rendesse omaggio al talento dell'avversario; mentre Barroux, dopo il silenzio glaciale in cui il suo discorso era naufragato, rimaneva sul suo banco immobile, livido come un morto, quasi fulminato, annichilito sotto lo sfacelo della società antica.

— Bè, ci siamo! – riprese Massot. – Il Ministero è caduto... Quel giovane Vignon andrà lontano, sapete. Si afferma che sogni l'Eliseo. In tutti i casi, eccolo indicato come capo del prossimo Gabinetto.

Poi, fra il ronzio degli scrutinii, mentre egli voleva andarsene, il generale lo trattenne.

— Aspettate un po', signor Massot... Che cosa disgustosa tutti quei pasticci parlamentari! Dovreste dirlo in un articolo, mostrare come il paese si indebolisca, a poco a poco, si corrompa fino al midollo, con giornate di vane e turpi discussioni come questa. Una battaglia in cui cinquantamila uomini restassero sul campo ci esaurirebbe meno, ci lascierebbe più vita e baldanza nel cuore, che dieci anni di imbrogli parlamentari... Venite a trovarmi un giorno... Vi sottoporrò un progetto di legge militare: la necessità di tornare all'esercito professionale e limitato dei tempi antichi, se non si vuole che il nostro esercito nazionale, così borghese e così illusorio nella sua massa, non diventi il peso morto che farà affondare la nazione.

Pietro non aveva proferito una parola dacchè s'era aperta la seduta. Ascoltava con attenzione, prima nell'interesse immediato del fratello, poi perchè a poco a poco la passione che faceva fremere tutta l'aula si era impossessata anche di lui.

Aveva la convinzione ora che Guglielmo non era più in pericolo; ma che vincolo d'un avvenimento coll'altro e come quell'arresto di Salvat si ripercuoteva qui!

I fatti si raggiungevano, si osteggiavano e si trasformavano senza posa. Chiuso nel fremito dell'aula, egli indovinava i mille cozzi delle sue passioni e dei suoi interessi.

Aveva seguito la gran lotta fra Barroux, Monferrand e Vignon: guardava la gioia infantile del terribile Mège, felice di aver rimestato il fondo fangoso di quell'acqua dove non pescava mai per conto proprio; e adesso si interessava a Fonsègue, molto calmo, perchè sapeva il segreto del domani, rassicurava Duthil e Chaigneux, stralunati entrambi per l'indubbia caduta del ministero. Poi tornava sempre a monsignor Martha; era verso di lui che volgeva sempre lo sguardo, seguendo le peripezie della seduta sulla sua faccia lieta e serena, come se tutta quella drammatica commedia parlamentare si rappresentasse unicamente pel lontano trionfo sperato da lui. E mentre aspettava il risultato del voto, udiva poi Massot ed il generale che discorrevano, accanto a lui, di tattica, di quadri e di reclutamento, litigando sulla necessità di un bagno di sangue per tutta Europa.

Ah! quella triste umanità, sempre in guerra, sempre intenta a straziarsi, nei Parlamenti e sui campi di battaglia, quando deporrebbe finalmente le armi, per vivere secondo la giustizia e la ragione?

La confusione si eternizzò riguardo agli ordini del giorno, una pioggia di ordini del giorno, che passavano da quello di Mège, violentissimo, a quello di Vignon semplicemente severo. Il ministero non accettava che l'ordine del giorno puro e semplice e venne sconfitto: fu l'ordine del giorno di Vignon che la Camera votò con una maggioranza di venticinque voti. Una parte della sinistra doveva essersi aggiunta alla destra ed al gruppo dei socialisti. Un alto rumore salito dall'aula e diffuso alle tribune, accolse quel risultato.

— L'è fatta - disse Massot, uscendo col generale e con Pietro. - Abbiamo un ministero Vignon. Ma con tutto ciò Monferrand si è ripescato; se fossi al posto di Vignon diffiderei.

Nella casina di Neuilly vi fu quella sera un addio di una semplicità e di una nobiltà commovente. Dopo il ritorno di Pietro, rattristato ma rassicurato, Guglielmo aveva formalmente deciso di tornare l'indomani a Montmartre per riprendere la sua vita ed i suoi studii consueti.

E siccome anche Nicola Barthès doveva partire, la casina era condannata a ricadere nella sua solitudine e nella sua disperanza.

Teofilo Morin, udita da Pietro la triste notizia era venuto: ma quando i quattro uomini si posero a tavola, alle sette, Barthès non sapeva nulla ancora. Aveva passato tutta la giornata andando in su e in giù in camera sua, col suo passo pesante da leone in gabbia, vivendo in quell'asilo, offerto da un amico, come un fanciullo eroico che non si preoccupa mai delle condizioni del presente nè delle minaccie dell'indomani. La sua vita era stata sempre una speranza senza limite, che si infrangeva sempre contro i limiti della realtà.

Ma per quanto tutto quello che egli aveva amato, tutto quello che egli credeva di avere acquistato coi quasi cinquant'anni di esilio e di prigionia — la libertà, l'eguaglianza, la repubblica fraterna — cadesse oggi in rovina, dando la più crudele smentita al suo sogno, egli serbava viva nell'anima la sua fede, la candida fede della sua gioventù, sicuro di un avvenire già prossimo. E sorrideva di un sorriso divino, quando i nuovi venuti, i violenti, che lo avevano oltrepassato, lo deridevano, dandogli del « buon vecchione. » Egli stesso non intendeva affatto le nuove sette, si sdegnava della loro mancanza di umanità, ostinandosi, nella sua idea di rigenerare il mondo mediante l'accordo degli uomini buoni, tutti liberi per natura e tutti fratelli.

E quella sera, a pranzo, vedendosi con amici molto affettuosi, fu allegrissimo e rivelò l'ingenuità dell'anima sua manifestando la sua assoluta certezza di vedere il suo ideale avverato fra non molto, nonostante gli ostacoli. Poi, siccome era un narratore impareggiabile quando si decideva a parlare, riferì delle storielle interessantissime sulle sue varie prigionie. Conosceva tutte le prigioni: Santa-Pelagia, ed il Monte S. Michele, e Belle-Ile-en-mer e Clairvaux, ed i depositi transitorii, ed i pontoni appestati, e rideva ancora di certi ricordi dicendo qual rifugio avesse sempre trovato nella sua coscienza libera e senza rimorsi.

Ed i tre uomini che lo ascoltavano erano affascinati sebbene avessero il cuore stretto d'angoscia al pensiero che quel prigioniero perpetuo, quel perpetuo esule, doveva alzarsi di nuovo e riprendere il bastone per una nuova partenza.

Solo alle frutta Pietro parlò.

Disse come il ministro l'avesse fatto chiamare e le quarantott'ore che concedeva a Barthès per varcare il confine se non voleva essere arrestato.

Il vegliardo, dalla lunga zazzera bianca, dal naso d'aquila, dagli occhi ancora sfavillanti di fuoco giovanile, si alzò con atto grave, volendo partire subito.

— Come, figliuole mio, sapete questo fatto sin da ieri, e mi avete fatto correre il rischio di compromettervi maggiormente, restando in casa vostra? Dovete scusarmi, se non pensavo alla briga che vi davo; credevo che tutto si accomoderebbe! E grazie, a Guglielmo, grazie a voi dei pochi giorni così placidi che avete dato a quel vecchio vagabondo, quel vecchio pazzo che io mi sono!

Lo scongiurarono di rimanere fino all'indomani mattina, ma egli non volle ascoltarli.

Verso la mezzanotte v'era una corsa per Bruxelles ed egli era perfettamente in tempo di prenderla. Rifiutò anzi formalmente che Morin si prendesse la briga di accompagnarlo. Perchè fargli perdere tempo mentre era così semplice di partir solo? Morin non era ricco ed aveva i suoi impegni. Barthès tornava all'esilio, come ad una miseria, ad un dolore conosciuti da lungo tempo, come un ebreo errante della libertà, che il suo martirio leggendario spinge eternamente per le vie del vasto mondo.

Quando alle dieci, nella stradina addormentata egli prese congedo dagli ospiti, delle lagrime gli salirono agli occhi.

— Ah! non sono più giovine: è finita. Questa volta non tornerò: le mie ossa dormiranno laggiù, in qualche angolo.

Ma dopo aver teneramente abbracciato Pietro e Guglielmo, la sua indomita e superba persona si raddrizzò, ed egli gettò un grido supremo di speranza.

— Eh! via, chi sa? Il trionfo è per domani forse! L'avvenire è di colui che lo cerca e che lo aspetta.

Scomparve, ma per lungo tempo ancora si udì il ritmo fermo e sonoro dei suoi passi che si perdevano in lontananza, nella notte limpida.

scire più soddisfacente per le aspettative degli amatori e maestri accorsi, come per la riuscita artistica.

Il programma dedicato tutto alla musica tedesca, terminò con un estratto dell'opera *Hansel e Gretel* di Humperdinck. Di essa e del maestro demmo già un cenno sicchè ci resta a dire ora del saggio offertoci, che dei due brani: *Visione e Cavalcata della strega*, piacque maggiormente il secondo il quale apparve ben sentito, robusto e spontaneo.

In ambedue, il piano del componimento, la disposizione degli stromenti ci sembrarono cose degne del massimo encomio e così dicasi circa lo sviluppo dell'idea. Quanto alla invenzione, pur sempre nobile nel carattere, non troviamo si distingua per pregi nè di novità nè di originalità.

Nulla possiamo aggiungere in riguardo della musica di fronte al soggetto trattato, poichè non sarebbe facile darne giudizio senza la rappresentazione scenica; e può darsi che anche da questo lato, sieno giustificate al teatro, le grandi feste che il pubblico germanico riserba al fortunato lavoro dell'Humperdinck.

L'esecuzione fu tutta degna di elogio sotto la bacchetta del M° Pinelli che nella interpretazione dei primi tre tempi della IX sinfonia soggioganti e troneggianti, e nella « Vita della Foresta » di Wagner sempre graditissimo, nonchè nei brani dell'Humperdinck, riscosse gli unanimi applausi dell'assemblea.

Spettacoli del 10 gennaio

Argentina — Riposo.

Costanzi (ore 9) — Spettacolo di prosa e ballo: *Excelsior* (ballo).

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Eleonora Duse: *Il sogno di un mattino di primavera* — *La locandiera*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Orfeo all'inferno*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Cristoforo Colombo*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *I prigionieri del mare*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Il castello feudale*.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle 5 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri per deliberare su affari di ordinaria amministrazione.

Una decisione sui sottosegretari di Stato sarà presa in un prossimo Consiglio plenario, quando saranno ritornati gli on. Brin, Luzzatti e Gallo.

LA COMMISSIONE DEI CINQUE

Il Comitato dei cinque ha tenuto ancora, tra ieri ed oggi, altre sedute. Si riunirà di nuovo il giorno 22.

E' probabile che in quel giorno sarà udito l'on. Crispi, al quale, per incarico dei cinque, scriverà il presidente, on. Palberti.

L'ON. DI RUDINÌ A PALERMO

Domani all'1,30 partirà per Palermo il presidente del Consiglio on. Di Rudinì.

PER IL 50° ANNIVERSARIO DELLO STATUTO

Ci scrivono da Torino:

« In luogo della solenne seduta del Parlamento nell'antica aula del palazzo Madama a Torino si è stabilito di invitare tutti i senatori e i deputati nello stesso palazzo ad una riunione, che sarà priva però di ogni carattere politico.

L'on. Villa presenterà alla Camera un progetto di legge per dichiarare il palazzo Madama monumento nazionale.

PROMOZIONI NELL'ARMA DEI CARABINIERI

Nel mese corrente avranno luogo promozioni e cambiamenti di legioni nell'arma dei carabinieri. Ecco alcune notizie riguardanti Roma: il tenente-colonnello cav. Alfonso Ambrosi, comandante la divisione interna di Roma, sarà promosso colonnello comandante di legione e destinato in alta Italia; il capitano cav. Santoni, comandante la compagnia interna, il capitano cav. De Cicco, comandante la compagnia esterna, e il capitano cav. Dogliotti, aiutante maggiore, saranno promossi maggiori e destinati altrove.

ANCORA GLI ACQUISTI AMERICANI

L'amministrazione delle privative comunica ai giornali che nè il ministro delle finanze, nè il direttore generale, che hanno sempre proceduto d'accordo, ordinarono finora l'esame in Italia dei tabacchi acquistati in America dal funzionario colà spedito.

Nel prender atto di tale deliberazione dell'autorità competente stimiamo necessario avvertire subito come essa ci sembri tutt'altro che adatta a rassicurare il pubblico sul risultato vero della missione affidata a quel tale funzionario il quale di punto in bianco, fu mandato in America con una quindicina di milioni da spendere a suo bel piacere in acquisti di tabacchi.

Ci pare infatti tutt'altro che corretto il persistere a non far verificare colla solita scrupolosità i tabacchi così acquistati — poichè questa astinenza può servire per stabilire che il governo ha comperato la gatta nel sacco, non già per dimostrare che ha comprato bene, tanto meno per giustificare altri acquisti precipitati per altri 15 milioni da ricevers fra un anno!!

Ci riesce ben più difficile lo spiegarci come e ministro e direttore generale non abbiano tenuto nessun conto che il Parlamento che fa le leggi ha anche il diritto di interpretarle; e che nel caso degli acquisti diretti di tabacco in America, già esperimentati dolorosamente dagli on. Magliani e Seismit-Doda, il Parlamento ebbe già ad occuparsene nel 1890, votando alla quasi unanimità la relazione della Commissione del bilancio di quell'epoca, la quale dopo avere esaurito lo spirito della legge del 1886, e dopo avere esaminato tutti i gravi inconvenienti della applicazione che le era stata data, concludeva con queste testuali parole coll'evidente scopo di evitare gli stessi inconvenienti per l'avvenire:

« Ma queste saranno ragioni per *continuare ed applicare come regola generale il sistema dell'asta*, o per studiare e proporre altre riforme, non già per attribuire alla nuova legge una portata che andrebbe molto al di là del suo testo e del suo spirito, e ricondurrebbe per altra via, e forse in modo ancor più grave, agli stessi inconvenienti ai quali si volle porre argine. »

Quindi anche noi concludiamo: prima di tutto si rispettino le solenni deliberazioni del Parlamento — poi si faccia luce ma ben luce meridiana su tutto, perchè i milioni non sono dell'amministrazione ma dei contribuenti.

UDIENZE PARTICOLARI

Il Re ha ricevuto oggi in private udienze il generale Luigi De Maria, che va in missione alla colonia Eritrea, il senatore conte Emanuele Borromeo e il comm. Gaetano Luccini, procuratore generale del Re a Venezia.

MINISTERO DEI L. P.

Tra pochi giorni saranno bandite le aste per l'appalto di opere straordinarie nel porto di Amalfi, con la spesa preventiva di 780 mila lire.

Verrà anche indetta un'asta per la manutenzione sessennale dei porti di Arbata, Ogliastra nel golfo Tortolì, per una spesa preventiva di lire 175 mila.

— In questi giorni saranno pubblicati gli avvisi di asta per l'appalto della costruzione di un tronco di collettore destro del Tevere dallo sbocco in fiume nel fosso di Pozzo Pantaleo alla via dei Grottoni.

L'importo presuntivo dei lavori è di lire 646 mila.

MINISTERO D'AGRICOLTURA

L'on. Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura, ha nominato suo segretario particolare il dott. Giuseppe Maria Franchino, segretario di prima classe al ministero della marina.

AL CONSIGLIO DI STATO

La IV sezione del Consiglio di Stato ha preso, fra le altre, le seguenti decisioni:

Ha sospeso ogni decisione, rinviando gli atti alla Corte di cassazione, per la competenza circa il ricorso presentato da Luigi Boetti e da altri impiegati del personale straordinario per la costruzione delle linee di complemento delle reti ferroviarie del regno, contro il ministero dei lavori pubblici per l'annullamento del ministeriale decreto 9 agosto '95, col quale fu disposto il licenziamento dei ricorrenti a datare dal 1.o ottobre '95.

Ha respinto il ricorso contro il ministero dei lavori pubblici del comune di Bracciano, che chiedeva l'annullamento del regio decreto 7 luglio '95, col quale fu respinto il reclamo del detto comune, contro il riparto delle quote consorziali per la costruzione della ferrovia Roma-Viterbo, approvato dalla Giunta provinciale amministrativa di Roma col decreto 13 dicembre '93.

NELLA R. MARINA

Il ten. di vasc. Falletti Eugenio imbarca a Spezia con le funzioni del grado superiore, sulla R. nave *Marco Polo* in surrogazione del cap. di corv. Martini Paolo. Questi si recherà a Venezia per assumere la responsabilità della R. nave *Piemonte*. A surrogare il ten. di vasc. Falletti a Taranto è destinato l'uffic. di pari grado Cafiero.

— *Goito* e *Sardegna*, giunte a Napoli il 9 — *Marco Polo*, partita da Napoli il 9 — *Città di Milano*, giunta a Porto Said il 9.

Cose di Napoli

(Nostro telegr. particolare)

Napoli, 10.

L'ARRIVO DEL PO

Da Massaua è arrivato il *Po*, con sei ufficiali e 220 uomini di truppa.

NELLO STABILIMENTO DELL'ANNUNZIATA

Il dottor cav. Antinori mi prega di comunicarvi che aveva chiesto egli stesso di essere esonerato dall'ufficio di medico capo all'Annunziata e che quindi non fu collocato a riposo d'autorità.

Disordini a Monte Scaglioso

POTENZA, 10. — Da Monte Scaglioso giunge notizia che la popolazione commise disordini. Da Matera è partito il tenente dei carabinieri, con rinforzi di militari.

La " Lega Nazionale „ a Trieste

Brillanti risultati

TRIESTE, 9. — *(Cr.)* Nell'odierna adunanza annuale del gruppo di Trieste, presieduta dall'illustre Hortis, venne letta una brillante relazione dalla quale risulta che nel 1897 soltanto a Trieste s'introitarono fr. 18,000 pari a 40,000 lire, importo che va a beneficio della scuola e degli asili che la Lega fonda nel territorio di Trieste e nella provincia, allo scopo di dare sviluppo sempre maggiore alla lingua italiana.

Molti applausi riscosse il passo riguardante l'opera benefica delle signore triestine, che fornirono di vesti e calzature numerosi bambini che frequentano le scuole della Lega.

Il Congresso generale, al quale saranno rappresentati i cento gruppi dell'Istria, Trentino, Gorizia e Dalmazia, si terrà nel prossimo maggio a Monfalcone (Friuli).

La morte di Leone Fortis

La Dieta di Trieste - Un cane idrofobo

TRIESTE, 9. — *(Cr.)* I giornali hanno pubblicato necrologie di Leone Fortis, che era triestino, e ricordano il brillante periodo della sua vita giornalistica quando a Trieste, prima dello scoppio della guerra del 1859, pubblicava articoli letterari preludianti il risorgimento d'Italia. Il Consiglio municipale e le Società letterarie inviarono condoglianze alla vedova. Inoltre la *Minerva* si farà iniziatrice di una mesta commemorazione.

— Domani sera si apre la Dieta triestina. La sessione sarà importante. Fra altro verrà presentato al governo un nuovo memoriale chiedente l'istituzione di un'Università italiana a Trieste urgentemente reclamata dagli studiosi delle provincie italiane dell'impero. Il municipio si offre di cedere gratuitamente il fondo e di concorrere con la spesa.

Sarà questo il ventesimo memoriale che sullo stesso argomento la Dieta di Trieste indirizza al governo.

— Ieri l'altro nel pomeriggio un cane idrofobo nei pressi della piazza Grande addentò ben 32 persone fra cui otto ragazzi, che incontrarono l'animale mentre uscivano dalla scuola di via Belvedere. Il cane venne ucciso con una sciabolata da una guardia di P. S.

I morsicati si fecero subito cauterizzare all'ambulanza dell'ospedale. I più facoltosi sono partiti iersera per Vienna per la cura Pasteur. Gli altri partiranno in giornata a spese del municipio.

Le autorità municipali presero severissime misure contro i cani. Venne ordinata la strage di tutti i cani trovati a girovagare nei dintorni. Sono venuti i giorni del terrore anche per i cani. E del resto bisognava bene provvedere, perchè la cittadinanza era molto impressionata. Parecchie famiglie non mandarono ieri i figliuoli alla scuola per precauzione.

La durata della cessione di Kiao-Ciao

BERLINO, 10. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* è informata che l'accordo concluso colla China per la cessione di Kiao-Ciao stabilisce che il contratto di affitto avrà una durata di 99 anni.

Alla Dieta di Praga

PRAGA, 10. — La Dieta è stata aperta oggi dal presidente con un discorso, terminato con un evviva all'imperatore, che fu ripetuto entusiasticamente da tutti i deputati.

I rappresentanti della Grande proprietà propongono la nomina di una Commissione di 24 membri, incaricata di fare proposte per risolvere la questione dell'uso delle due lingue.

I liberali tedeschi propongono l'abolizione dell'ordinanza Badeni sulle lingue.

Vengono annunziate interpellanze sui disordini di Brux nell'agosto scorso e su quelli di Praga.

Il IX Gennaio a Parigi

PARIGI, 9. — Oggi gl'italiani, residenti alla Villette, tennero una riunione, sotto la presidenza di Raqueni e Ghidini, per commemorare l'anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele.

Il prof. Porta, direttore della scuola *Dante Alighieri*, fece la commemorazione del Gran Re.

I convenuti votarono ad unanimità l'invio di un telegramma a Re Umberto.

La morte di un ministro russo

PIETROBURGO, 10. — E' morto il ministro del culto, Delyanow.

I funerali del barone Schoenfeld

VIENNA, 9. — Oggi, hanno avuto luogo i funerali del barone di Schoenfeld, ispettore generale dell'esercito austro-ungarico. Vi hanno assistito l'imperatore, il generale tedesco Plessen, rappresentante l'imperatore Guglielmo, gli arciduchi, i ministri, alcune deputazioni degli ufficiali dell'esercito tedesco, il corpo diplomatico, i dignitari di Corte, i generali, le autorità civili e militari ed immensa folla.

Quasi tutte le truppe della guarnigione resero gli onori militari.

Una deputazione di ufficiali tedeschi, condotti dal generale Plessen, depose una corona sul feretro del barone di Schoenfeld, a nome dell'imperatore Guglielmo.

Altre deputazioni di ufficiali tedeschi vi deposero pure corone, a nome dell'esercito tedesco.

Enrico d'Orleans influenzato

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Da tre giorni il principe Enrico d'Orleans è colpito da influenza.

Il medico gli ordinò alcuni giorni di letto, l'influenza assumendo carattere poco benigno.

Vapore inglese incagliato

LONDRA, 9. — Il vapore inglese *Clarissa* di Radcliffe naufragò il 30 dicembre presso Capo S. Vincenzo.

Diciannove persone sono annegate e quattro si sono salvate.

La grande giornata dreyfusiana

(Nostri telegrammi particolari)

Due interviste

LONDRA, 6, ore 11,30 antim. — *(Emme.)* Il corrispondente parigino del *Daily Chronicle* intervistò il fratello di Alfredo Dreyfus ed il maggiore Esterhazy.

Il primo affermò di credere all'assoluta buonafede della Corte marziale. I fatti che lo indussero a dubitare del suo giudizio furono scoperti posteriormente; e si tentò, per ordine superiore, di soffocarli.

Matteo Dreyfus rifiutò di fornire particolari sugli interrogatorii fattigli subire dal generale Pellieux, i quali saranno annessi al processo che oggi si dibatte.

Esterhazy si mostrò molto disinvolto, e ripetè la vecchia storiella del sindacato internazionale di banchieri, messisi d'accordo per rovinare la Francia.

Egli ammise di aver scritto lettere che contengono insulti all'esercito, ma rifiutò di rispondere quando l'intervistatore gli osservò che i periti negarono che quelle lettere fossero scritte da lui.

Esterhazy soggiunse di essere informato che i partigiani di Dreyfus preparano per oggi una dimostrazione, e di aver chiesto egli (!) il permesso di passare la notte nella prigione di Cherche-Midi, durante il processo.

Le ultime cartucce - Prolegomeni

PARIGI, 10, ore 10,15 ant. — *(Jacopo.)*. La febbrile ansietà che precede i grandi e solenni avvenimenti iersera e stamane venne mantenuta ed accresciuta da pubblicazioni, in cui la rivelazione, vera o presunta, si disposava all'invettiva.

Iersera i *boulevards* erano invasi da *camelots* i quali vendevano, gridando a squarciagola, delle pubblicazioni a favore di Dreyfus, fra le quali il nuovo giornale *Les droits de l'homme* ed un opuscolo: « La verità sopra il processo Dreyfus ».

Meritevole d'attenzione è la rivelazione in *extremis* che fa il *Matin* in un articolo editoriale intitolato: « Il punto misterioso. »

Narra il *Matin* in questo articolo, che davanti al Consiglio di guerra che giudicava Dreyfus due periti avendo dichiarato che il *bordereau* non era scritto di pugno del capitano Dreyfus e tre essendosi pronunciati per l'affermativa, i giudici, impressionati da questa divergenza di opinione, avevano votato a maggioranza per l'assoluzione. Già il Consiglio di guerra stava per uscire e proclamare tale risultato, quando gli fu presentato un incartamento che gli fece mutare opinione.

Questo incartamento — che sarebbe quella famosa raccolta di documenti segreti di cui parlò l'*Echo de Paris* — esaminato attentamente dai giudici fornì loro prove così gravi a carico di Dreyfus, che lo condannarono ad unanimità.

Il *Matin* dice che tutta la questione consiste nella assoluta o nessuna autenticità di questi documenti, che i giudici del Consiglio di guerra non discussero neppure perchè erano stati presentati dal ministero della guerra. E il giornale soggiunge che sulla questione, così vitale ed essenziale, se i documenti sieno stati fabbricati o sieno autentici, getteranno molta luce le testimonianze decisive del generale Gonse e del colonnello Picquart.

Sono molto caratteristiche le notizie che dà il *Matin* sul modo con cui il ministero è giunto in possesso dei documenti costituenti l'incartamento segreto. Il ministero aveva incaricato un agente di trovare prove flagranti della colpa di Dreyfus. Questo agente, il quale non era altri che Esterhazy, ne portò un fascio, dichiarando di averli sottratti ad una Ambasciata.

La semplice enunciazione di questo fatto dovrebbe bastare a rendere, per lo meno, esitante ogni coscienza onesta ed equilibrata.

Di fronte ad essa perdono importanza tutte le pubblicazioni che si sono fatte; talune delle quali condotte pure con molta arte ed impressionanti.

E' del numero l'opuscolo di propaganda in favore di Dreyfus intitolato: « Esterhazy contre lui même » pubblicato stamani. Esso è tutto una lunga e fine analisi delle contraddizioni e della falsità dell'Esterhazy.

Anche merita di essere segnalato un nuovo opuscolo di Bernard Lazare il quale attacca violentemente il colonnello Paty per le torture morali che fece subire a Dreyfus e lo accusa di aver pervertita l'opinione pubblica.

Bernard Lazare, in appoggio di questa sua accusa, afferma fra le altre cose, che prima ancora che fosse deciso il processo il Paty, partecipò mediante lettera anonima alla *Libre parole* la prima rivelazione: che un ufficiale ebreo si trovava sotto l'accusa di alto tradimento.

Fra le invenzioni dell'ultima ora va rilevata pur questa: che Alfredo Dreyfus teneva corrispondenza segreta con la sua famiglia e le lettere che si scambiavano fra l'Isola del Diavolo e Parigi erano scritte in modo da poter esser lette dalle autorità, ma anche in guisa che alcune pause fra le lettere indicavano i raggruppamenti che si dovevano fare per ottenere date parole.

Iersera in tutte le redazioni dei giornali, nei circoli politici, nei caffè, l'agitazione era enorme, tanto che avvennero continue beghe e questioni. Stamane i fogli antisemiti pretendono che il Comitato Dreyfus assoldò molti strilloni perchè vadano a fare una dimostrazione contro Esterhazy nei dintorni delle prigioni del Cherche Midi, ma credo questa notizia semplicemente fantastica.

Si dubita che l'avvocato Demange possa sostenere le ragioni di Matteo Dreyfus ed anche che la signora Dreyfus possa costituirsi parte civile, una tale costituzione essendo contraria agli usi del Consiglio di guerra.

Avrò terminato questi prolegomeni al dibattimento quando vi avrò detto che una nota ufficiosa smentisce che il presidente del Consiglio di guerra, generale Luxer, abbia servito come colonnello sotto gli ordini del generale Boisdeffre; che fosse intimo amico suo e che le due famiglie fossero legate da amicizia.

Come curiosità va segnalata la pubblicazione che fa il *Matin* del calendario dreyfusiano; un calendario di tre mesi che porta segnate giorno per giorno le varie fasi della questione dalla prima lettera che Scheurer-Kestner scrisse al *Matin* il 9 ottobre. Vi potrà egli mettere domani la parola fine?

Esterhazy in prigione

Ore 11 ant.

Il maggiore Esterhazy si recò ieri dal cancelliere del Consiglio di guerra per sapere a qual'ora doveva costituirsi prigioniero. Il comandante della prigione, maggiore Vallecalle, gli mostrò la stanza a lui destinata che è quella adibita agli ufficiali accusati; una stanza modesta al primo piano.

Esterhazy si recò quindi a conferire col suo difensore, l'avvocato Tezenas, e tornò al Cherche Midi alle ore 7 1$\|$2 per costituirsi definitivamente, facendosi portare il pranzo da un restaurante vicino.

Si ritiene che il maggiore si sia costituito anticipatamente per evitare dimostrazioni, che si temeva sarebbero avvenute se si fosse costituito stamane.

Al Consiglio di guerra

Ore 2 pom.

Causa la pioggia, i dintorni della prigioni di Cherche-Midi, dove siede il Consiglio di guerra, sono stati quasi deserti fino al momento che si sono aperte le porte, lasciandovi entrare solamente le persone munite di biglietti.

La sala dove si tiene l'udienza è molto piccola. E' capace di un centinaio e mezzo di persone appena, ed è di giunta ingombra da una grande stufa, nel mezzo. Sedici panchette di cinque posti ciascuna sono riservate ai testimoni ed alla stampa giudiziaria; quindici simili panchette sono a disposizione del pubblico. Se anche il Consiglio di guerra non sarà tenuto a porte chiuse, sarà, per la ristrettezza dello spazio, come se una decisione in questo senso fosse presa.

La piccola sala è gremita di gente. Fra i testimoni si notano la signora P..., quell'amante di Esterhazy che ne denunziò le velleità di suicidio; il senatore Scheurer-Kestner, la signora Boulancy in grande toletta, l'editore Stock, il colonnello Picquart, alto di statura, con folti mustacchi. Molto notati anche il senatore Trarieux, Matteo e Leone Dreyfus, Arthur Mayer, la signora Severine, la moglie di Alfredo Dreyfus, tutta vestita di nero, calma, in atteggiamento modesto, simpatica.

Il maggiore Esterhazy, che era uscito dal carcere alle ore 8.35, è entrato pochi minuti dopo nella sala di udienza in bassa uniforme, accompagnato dalla guardia repubblicana. Si mostra freddo, impassibile, ma di quando in quando un movimento nervoso tradisce l'interna emozione.

Alle ore 9 precise entrano i membri del Consiglio di guerra imponenti nella loro alta uniforme. Immediatamente l'avvocato Labori, patrocinatore della signora Dreyfus domanda la parola. Egli dichiara di essere convinto della stretta connessione fra il processo attuale e quello che già finì con la condanna di Alfredo Dreyfus, e poichè « l'amore più ardente della patria non può, non deve impedire la ricerca della verità » domanda che la signora Dreyfus, anche come tutrice del marito, che perdette i diritti civili, e come tutrice dei figli, possa assistere e partecipare al processo. »

Il commissario del governo, il maggiore Hervieux, si oppone a questa domanda. Egli dichiara che qui non si può parlare di Alfredo Dreyfus, condannato legalmente e giustamente; e chiede che l'istanza dell'avvocato Labori venga respinta anche perchè i Consigli di guerra non ammettono la costituzione di parte civile.

L'avvocato Demange, patrocinatore di Matteo Dreyfus, domanda quindi la parola ed ottenutala si associa alla istanza del suo collega Labori, in nome non della legge, ma dell'equità. « Il giorno, egli ha detto fra le altre cose, che Matteo Dreyfus denunziò Esterhazy, ne assunse tutta la responsabilità, da quell'onest'uomo che è, e vuole qui esplicarla. »

L'avvocato Tezenas, difensore di Esterhazy, replica nello stesso senso del commissario del governo.

Il Consiglio di guerra si ritira per deliberare, poi rientra nella sala con un'ordinanza che respinge la domanda degli avvocati di Matteo Dreyfus e della signora Dreyfus, che non possono quindi neppure assistere al processo. Una vera e straziante angoscia si legge sui volti della povera signora e di suo cognato.

Dopo ciò si chiedono all'Esterhazy le sue generalità:

— Come vi chiamate?

— Walsin Esterhazy Maria Carlo Ferdinando.

— La vostra età?

— Cinquant'anni.

— Dove nasceste?

— A Parigi.

— Il vostro domicilio?

— Rue Bienfaisance, 27.

— A qual corpo appartenete?

— Al settantaquattresimo fanteria.

Fatta la chiama dei testimoni, si fanno uscire ed il generale Luxer, presidente del Consiglio di guerra, invita il cancelliere a leggere il rapporto del maggiore Ravary.

Porte aperte

Il commissario del governo si alza, e prima che il cancelliere abbia cominciato la lettura, dichiara essere convinto che gli interessi della difesa nazionale esigono che il dibattimento si faccia a porte chiuse.

I membri del Consiglio si ritirano e restano assenti dall'udienza un'ora e mezza. Finalmente il Consiglio rientra ed il generale Luxer annunzia avere il Consiglio deciso con voti cinque contro due che il dibattimento si svolga a porte aperte, riservandosi di chiuderle se sorgessero incidenti che rendessero necessario un simile provvedimento.

La discussione nella sala delle deliberazioni deve essere stata vivacissima.

Il rapporto Ravary

Il cancelliere comincia quindi la lettura del rapporto.

In questo rapporto il maggiore Ravary si dilunga a narrare i fatti a tutti noti e l'origine di quelli che persuasero Matteo Dreyfus a riscontrare in Esterhazy quel vero colpevole, autore del *bordereau*, del quale andava in traccia dal giorno che suo fratello era stato condannato.

Il Ravary riferisce quindi le affermazioni nello stesso senso fatte dal colonnello Picquart, il quale credette di trovare la prova indiscutibile della colpa di Esterhazy in un telegramma che gli cadde fra le mani. Questo telegramma era in pezzi; ricostituitolo parve al Picquart che fosse un rapporto ad un alto personaggio straniero; ed egli in confidenza.

Seguono le smentite di Esterhazy, il quale afferma di essere vittima delle persecuzioni di Piquart, notissime a tutto il ministero della guerra, il quale lo fece arbitrariamente perquisire per sequestrargli la sua corrispondenza.

Il relatore soggiunge a questo punto esser vero che Esterhazy ricevette da una donna velata la prova suprema della sua innocenza affinchè la consegnasse — come fece — al ministro della guerra, quando ciò fosse necessario.

Il rapporto continua dicendo che « certamente la condotta privata del maggiore Esterhazy, non si può presentare come modello ai giovani ufficiali » ma essere egli innocente dell'accusa che gli si appone, perchè le prove presentate da Matteo Dreyfus mancano di base giuridica, perchè i periti unanimi dichiararono sul loro onore e sulla loro coscienza non essere il *bordereau* opera di Esterhazy, e perchè il telegramma sequestrato da Piquart manca di ogni garanzia di veracità.

Dopo aver biasimato vivacemente « la condotta leggera ed illegale, ossia sospetta » del colonnello Piquart — tanto che il rapporto sembra diretto contro di lui anzichè contro Esterhazy — il rapporto conclude testualmente così:

Nulla dunque resta dell'accusa scagliata da Matteo Dreyfus, e col cuore stretto da una emozione dolorosa vi affermiamo, che il giudizio che colpì Alfredo Dreyfus fu reso legalmente e giustamente. In conseguenza chiediamo che per quanto concerne l'accusato Esterhazy il Consiglio lo prosciolga.

L'impressione lasciata dalla lunga lettura di questo rapporto è che Esterhazy verrà indubbiamente assolto.

La seduta viene sospesa a mezzogiorno.

L'interrogatorio di Esterhazy

Ore 4,20.

Ripresa la seduta alle ore 2, cominciò l'interrogatorio di Esterhazy.

Egli rispose dapprima mal sicuro, poi si rinfrancò narrando con parola rapida l'incidente della dama velata che affermò di non conoscere malgrado la incontrasse in quattro appuntamenti.

Narrò che Matteo Dreyfus lo faceva pedinare giorno e notte; gli fece perfino perquisire la casa.

Protestò contro l'accusa di aver scritto il *bordereau* e di aver modificato la propria calligrafia dopo la denuncia, dicendo che l'ebbe sempre varia ed ineguale.

Soggiunse che i suoi accusatori possedevano dal 1893 dei saggi della sua scrittura. Affermò energicamente di non aver commesso alcun atto di tradimento ed accusò il colonnello Picquart di avere, nel 1896, mandato dei rigattieri a rovistare il suo domicilio.

Si sforzò quindi di dimostrare che non poteva comunicare all'estero il segreto del nuovo cannone perchè non lo conosceva, come non conosceva la costruzione delle tende da campo.

Riconobbe di aver menato vita irregolare; ma questa è colpa, non delitto; quindi nego di aver avuto intenzione di suicidarsi.

Quanto al telegramma accusatore di cui parlò il colonnello Piquart, disse che esso è falso ed è un ingranaggio della macchinazione ordita ai suoi danni.

In vari punti sembrò che recitasse una lezione mandata a memoria.

Dopo che furono letti degli attestati rilasciati in suo favore, si passò alla deposizione di Matteo Dreyfus, il quale con voce forte e recisa espose tutti i fatti da lui messi assieme, e già conosciuti, che lo hanno convinto essere Esterhazy il vero colpevole.

Alla Corte austriaca

VIENNA, 9. — La *Wiener Zeitung* pubblica la nomina del principe Alfredo di Montenuovo a secondo gran maestro di Corte dell'imperatore.

Questo nuovo cerimoniere di Corte è figlio del principe Guglielmo e di Giuliana contessa Batthyany, e marito alla contessa Francesca Kinsky.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Persiste la poca attività nelle transazioni, con tendenza sempre più debole per la Rendita. Esordì il 98,67 non si potè mantenere neppure questo prezzo; poichè conosciuta l'apertura di Parigi 94,25 ed una susseguente quotazione di 94.10, si scese fino a 98,55, al quale corso chiudiamo alle ore 3 pom.

Sebbene non molto attivo, il mercato dei valori continua a mantenersi fermo.

Marcia sostenutissima 1261, 1263; sempre fermi i molini, risalgono fino a 105 1$\|$2 al quale prezzo chiudono domandati; Gas 847; Metallurgiche stampigliate 133 1$\|$2; Metallurgiche nuove 124 1$\|$2; Omnibus 212 1$\|$2 213 1$\|$2; Condotte 215 nominali; Credito fondiario italiano 464 nominale.

Cambi fermi:

Francia 104.86; Londra 26.44; Germania 129.65.

Ore 6 1$\|$2 pom. — Parigi chiude per la nostra Rendita debole 94.10. Qui pure deboli 98.52. Marcia 1272 domandata. Gas 850 offerto. Condotte 215. Resto intrattato.

BORSE ESTERE

Parigi, 10 gennaio 1898

VALORI	Apertura	Chiusura
Rendita 3 % amm. ant. F.	— —	101 95
Id. 3 % perp.	103 17	103 10
Id. 3 1$|$2 %	107 20	107 22
Rendita italiana 5 %	94 25	94 10
Nuovi Consolid. 2 3$|$4 %	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	22 40	22 35
Banca di Parigi	882 —	832 —
Egiziano 6 0$|$0	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	61 03	61 —
Banca di sconto	— —	— —
Banca ottomana	— —	567 [illegible]
Azioni Suez	— —	3323 —
Meridionali a termine	— —	695 —
Rendita Portoghese	20 [illegible]	20 [illegible]
Rendita Russa 3 %	— —	94 [illegible]
Banca di Francia	— —	3520 —

Berlino 10 gennaio

Rend. ital. cont.	94 70
» fine mese	94 80
Obb. ferr. 3 0$|$0	58 70
» Merid.	62 40
» Roma	85 25
» Medit.	— —
Banca Comm.	116 —
Banca d'Italia	— —

Londra 10 gennaio

Nuovi Cons.	112 [illegible]
Rend. Italiana	93 [illegible]
» Turca	22 [illegible]
» Egiziana	106 [illegible]
Argento	26 [illegible]
Versato alla Banca d'Inghilt. sterl.	—
Ritirate	—

BORSE ITALIANE — 10 gennaio 1898.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	98 60	98 54	98 50	98 67
Id. fine	— —	98 72	98 65	— —
Id. 4 1$|$2 %	107 —	— —	107 20	107 20
Az. B. d'Italia	834 —	— —	835 —	834 —
» ferr. Medit.	515 —	515 50	514 —	514 [illegible]
» » Merid.	718 50	— —	719 —	719 —
» Nav. Gen.	344 —	345 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	319 —	319 50	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	305 75	— —	— —
Id. Meridion.	— —	327 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	104 82	104 82	104 85	104 80
Berlino id.	129 60	129 62	— —	129 65
Londra id.	26 44	26 45	— —	— —
Londra a 3 m	— —	— —	26 45	26 24

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dall'11 gennaio 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 104.83

Grani — Mercati generalmente calmi con prezzi stazionari e in alcuni con tendenza debole. Sostenuti i mercati russi.

A New York il redwinter pel corrente si quota cents 98 5$\|$8.

In Italia domina la maggiore sostenutezza con prezzi in aumento e affari scarsissimi.

Ecco gli ultimi listini:

Genova: grani teneri nazionali L. 31 a 31.50; di Russia (oro) 19.50 a 22; grani duri nazionali 29.75 a 30; di Russia (oro) 19.50 a 22, al quintale schiavo da bordo.

Milano: frumento nostrano L. 31 a 31.50; veneto e mantovano 31.25 a 31.75; ferrarese di forza 32.25 a 32.75; estero 30.75 a 32.50, al quintale.

Torino: Grani di Piemonte L. 31.75 a 32.25; nazionali d'altre provenienze 32 a 33; esteri di forza 31.25 a 31.75, al quintale.

Bologna: frumento L. 30.50 a 31 al quintale.

Foggia: grani duri L. 31 a 31.50; maiorche 30.50 a 31; bianchette 30.50 a 31, al quintale.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Marcella, introducendole uno scudo d'argento in mano, le disse:

— Non vi occupate più di noi... Non avremo più bisogno di nulla.

La palchettara fece una profonda riverenza, ben meritata per la larga gratificazione ricevuta, chiuse l'uscio del palco e non si occupò più dei due spettatori.

Costoro, sedati che furono, scambiarono alcune parole a bassa voce.

— Bisogna che ci troviamo a Joinville per le dieci, mormorò la signora di Lagarde all'orecchio di Filippo che replicò:

— Partiremo di qui alle nove...

Dopo una *ouverture* brillante, si alzò la tela avanti a una sala riboccante di pubblico.

Il prologo del dramma fortunato che faceva accorrere tutta Parigi era breve. Durava una ventina di minuti appena.

L'intervallo fra un atto e l'altro doveva durare dieci minuti.

Gli spettatori si sparsero nel *foyer*, nei corridoi, sotto il vestibolo.

Filippo fece un segno a Marcella che si abbassò sul viso la fitta veletta del cappellino, uscì dal palco, si perdè tra la folla e lasciò il teatro senza avere attirato l'attenzione di alcuno.

Il giudice istruttore la seguì di lì ad alcuni secondi e la raggiunse presso alla stazione delle vetture.

Egli ne scelse una e, dopo avervi installato Marcella, disse al cocchiere:

— Stazione di Vincennes...

Il fiacre partì.

Poi il giudice si recò fino all'estremità della fila dei *fiacres*, salì nell'ultimo e ordinò egualmente che lo conducesse alla stazione di piazza della Bastiglia.

Tutte le precauzioni erano ben prese.

Lasciamo per un momento il magistrato e la signora di Lagarde e facciamo ritorno a Joinville.

VIII.

Nel mese di aprile si fa notte presto e la giornata, per gli operai di tutti i mestieri, finisce regolarmente alle sei.

Le squadre dell'intraprenditore dei lavori per la costruzione di una fogna non aspettavano che l'ultimo tocco delle sei per lasciare i loro cantieri e spargersi nei piccoli stabilimenti dei dintorni ove pigliavano i loro pasti e dormivano, quelli perlomeno che una non troppo grande distanza separava dal loro domicilio ordinario.

Nondimeno i terrazzieri prima di essere liberi dovevano sottostare a una regola stabilita dall'intraprenditore e della quale il soprastante sorvegliava l'esecuzione.

Tutti gli strumenti, di qualunque specie fossero, che avevano bisogno di riparazione, dovevano essere portati alla fucina volante installata sotto la tenda ove il fabbro ferraio li metteva, durante la notte, in istato di servire all'indomani.

Giovanni Remy, chiavaro-fabbro era un po' meccanico, riceveva gli strumenti dopo l'esame fattone dal soprastante e indicava quei che bisognava scartare sostituendoli con nuovi, non estendendo più possibile la riparazione.

Il soprastante, certo Paolo Giret, era anche lui chiavaro.

Egli conosceva Giovanni Remy da un pezzo e se la intendeva assai bene con lui.

Tutti e due avevano compiuto il loro servizio militare nella marina come aiuti-macchinisti, e una volta liberi, tornati insieme a Parigi, si erano seguiti nei loro lavori, impiegati senza cessa negli stessi cantieri dagli stessi padroni.

Paolo Giret era celibe.

Giovanni Remy aveva preso moglie, ma questo matrimonio, invece di staccarli l'uno dall'altro, sembrava che avesse stretto vieppiù i vincoli che li univano.

Abitavano porta a porta e, quando si trovavano a Parigi, Paolo Giret pigliava i suoi pasti nella famiglia del compagno.

Allorchè i lavori li chiamavano fuori di Parigi alloggiavano e mangiavano insieme.

L'intraprenditore li stimava grandemente e li riteneva a ragione onesti e lavoratori eccezionali.

Era suonato l'ultimo tocco delle sei.

Gli operai, secondo la regola stabilita, passavano alla fucina, portando gli utensili rotti e smussati.

Quel giorno erano però poco numerosi perchè i cavi erano stati eseguiti nella terra leggera, in colmature antiche, il cui terreno friabile offriva poca resistenza.

Essendo finita la giornata, Giovanni Remy e Paolo Giret stavano per allontanarsi e andarsene all'albergo, allorchè si presentò l'intraprenditore all'ingresso della tenda sotto cui era ricoverata la fucina volante.

— Paolo - disse egli al suo soprastante, dopo che sarete pranzato mi fareste un piacere se vi recaste a eseguirmi una commissione a Nogent...

— Di tutto cuore, padrone.... Vado subito, se volete...

— No, nella serata...

— Che cosa debbo fare?

— Bisognerebbe portarmi questa lettera al municipio di Nogent.

E l'intraprenditore cavò di tasca una lettera che porse a Paolo Giret aggiungendo:

— Il comune fa dei lavori, io concorro, e bisogna che questa sera stessa la lettera sia recapitata alla segreteria.

Il soprastante prese la busta.

— Lo sarà, padrone - fece egli. - Potete contarci.

— Grazie mio caro... a domani mattina.

Egli stava per ritirarsi, ma si fermò vedendo dirigersi verso la fucina due donne che affrettavano il passo.

— Una visita per voi Remy - disse al fabbro.

— Per me! - esclamò questi.

— Sì... Vostra moglie e vostra figlia.

— Oh, guarda!

L'intraprenditore non si era ingannato.

Erano precisamente Maddalena Remy, moglie del fabbro, e Gabriella sua figlia, che si recavano da lui.

Passando le due donne salutarono il padrone che si allontanava e andarono a gettarsi nelle braccia del fabbro il cui volto esprimeva la più viva gioia.

Dopo aver avvinto il padre, Gabriella baciò Paolo Giret.

— Ah la vostra è una vera sorpresa! una bella sorpresa! - disse Giovanni Remy - Che cosa venite a fare qui?...

— Veniamo a portarvi della biancheria di ricambio - replicò la giovane - e a pranzare con voi.

— Molto obbligati! - fece Paolo Giret pigliando il pacchetto che ella aveva in mano.

— Gabriella non ha dunque oggi lavorato al suo laboratorio? - chiese Remy.

— Fino a mezzogiorno, babbo - disse Gabriella.

— E perchè?

— Si aspettava un fornitore che non è venuto e così siamo state costrette a interrompere il lavoro. Non sono rimaste che le apprendiste per riordinare i laboratorii. La padrona ha ricevuto una forte ordinazione di germogli di rose.

— Allora - riprese la signora Remy - noi abbiamo profittato della libertà di Gabriella per venire a passare qualche ora con voi...

— E avete fatto benissimo! Siete molto stanche?

— Come mai lo saremmo, dal momento che abbiamo preso il treno?...

— In tal caso - disse Paolo Giret - io ho un progetto da fare...

— Quale? - chiese il fabbro.

— Io vado a Nogent... Se vi andassimo tutti, pranzeremmo insieme colà... Maddalena e Gabriella ripiglierebbero il treno laggiù, e noi ce ne torneremmo piano pianino a coricarci qui... Vi va?

— Va, va - rispose Giovanni Remy - Anzi va benissimo!

Gabriella, tutt'allegra, baciò nuovamente il padre.

— Ma e il pacchetto? Che ve ne farete del pacchetto della biancheria? - chiese Maddalena.

— Lo metterò qua dentro - fece il fabbro aprendo una cassa che si trovava sotto la tenda - Lo piglieremo al ritorno...

— E se ve lo rubassero?

— Non c'è pericolo. Non c'è che brava gente da queste parti... e, d'altronde, nessuno può sospettarne l'esistenza.

Richiuse la cassa; poi, offrendo il braccio alla moglie:

— Piglia il mio braccio, - disse, - e mettiamoci in cammino... Gabriella si appenderà a quello di Paolo...

— E' fatto... - replicò la giovane.

I nostri quattro personaggi si diressero allora verso Nogent-sur-Marne seguendo la sponda del fiume.

Raggiunsero l'acquedotto e mentre Paolo andava ad eseguire la commissione di cui avevalo incaricato il padrone, Giovanni Remy ordinò in una piccola trattoria il pranzo per tutti.

— Paolo, avendo affrettato il passo, non mise molto a tornare.

Erano le sette e un quarto allorchè i convitati si misero a tavola, con l'appetito aguzzato dalla passeggiata che avevano fatta. L'accordo il più completo regnava fra essi. Quei quattro bravi cuori si comprendevano.